

# CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

---

**AVVENTO 2016**



## CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

---

**ADORAZIONE NEL TEMPO:  
ANTICIPO DI ETERNITÀ**

## GIOVANI

---

**ORIZZONTI VERTICALI**

## FORMAZIONE

---

**"... NON AVERE PAURA  
DELLA PAURA"**

## SPIGOLATURE

---

**SANTA È QUESTA TERRA!**

# CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

AVVENTO 2016



CONVERSAZIONI  
EUCARISTICHE

ADORAZIONE NEL TEMPO:  
ANTICIPO DI ETERNITÀ

GIOVANI

ORIZZONTI VERTICALI

FORMAZIONE

"NON AVERE PAURA  
DELLA PAURA"

SPIGOLATURE

SANTA È QUESTA TERRA!

## CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLII - n. 3 - Avvento 2016

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

### Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

[redazione@suoreadoratrici.it](mailto:redazione@suoreadoratrici.it)

[www.suoreadoratrici.it](http://www.suoreadoratrici.it)

• **Direttore responsabile:**

Antonella Crippa

• **Redazione:**

suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

madre Isabella, don Ezio Bolis, suor Paola Rizzi,  
suor Carla Zappulla, suor Veronica Sanvito,  
Anna Consonni, Valentina Paiano, Anita, Marta,  
Chiara, Giulia e Chiara, Serena, madre Isabella,  
madre Camilla, suor Ivana, suor Marilena,  
suor Monica, suor Agnès, suor Gertrude,  
suor Paola, le sorelle africane,  
le post Serena, Veronica e Silvia,  
suor Marie e suor Henriette, le Sorelle del 60°,  
Mons. Ariel Franco, le Suore Adoratrici di Crema,  
suor Marie José Nsuami Lelo, Isa Grossetti, Anto C.

• **Per i necrologi ringraziamo:**

suor Mariarosa Pezzetti

• **In copertina:**

ICONA (ANNALISA VIGANI)

Cappella "Corpus Domini" Modena



• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla  
spedizione sono trattati nel rispetto  
della Legge 675/96 (tutela dati personali).

# SOMMARIO

## Lo spiffero

- Sperare in Te **3**

## Spiritualità

- I mille volti della misericordia. La testimonianza del beato don Carlo Gnocchi **4**

## Conversazioni Eucaristiche

- Adorazione nel tempo: anticipo di eternità **7**

## Liturgia

- Gli spazi e i movimenti nella liturgia eucaristica **13**

## Giovani

- La sobrietà **19**
- Orizzonti verticali **21**
- Divenire nella nostra carne un tratto della Parola **26**
- Tesori ... a portata di cuore **27**
- L'Afrique c'est chic **29**
- Il Signore del "sempre oltre" **32**
- In Lui, vita nuova! **34**

## Formazione

- "... Non avere paura della paura" **37**

## Festa in Famiglia

- Il Signore ha fatto meraviglie per noi **39**
- Noi siamo argilla e Tu colui che ci dà forma **42**
- 60° di Professione Religiosa **46**
- Ci hai chiamato dalle tenebre alla tua luce meravigliosa **48**
- Seguire Gesù **50**

## Spigolature

- Santa è questa Terra! **52**
- "Ogni cosa a suo tempo!"  
C'è un tempo per arrivare e un tempo per partire" **63**
- Padre **64**
- "L'amore di Gesù è meraviglioso" anche a Crema ... **65**

## Dalle Missioni

- Diventare membro della Fraternità Eucaristica  
al seguito di Francesco Spinelli **68**

## Il segnalibro

- Chiamatemi Francesco **70**

## Visione Alternativa

- Cristiada - Calvario - Dio esiste e vive a Bruxelles **71**

## Dal tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti **74**

## Retro copertina

- Proposte per giovani **76**

# Sperare in Te

*«... Poiché anche per l'albero c'è speranza:  
se viene tagliato, ancora ributta e i suoi germogli  
non cessano di crescere;  
se sotto terra invecchia la sua radice  
e al suolo muore il suo tronco,  
al sentore dell'acqua rigermoglia  
e mette rami come nuova pianta».*

(Gb 14,7-9)

**S** due versetti del libro di Giobbe costituiscono la sua risposta al saggio che tentava di dare una spiegazione agli avvenimenti che l'avevano colpito. Giobbe mette in chiaro che non è di questa saggezza umana che ha bisogno. Egli ha bisogno di SPERANZA!

Tutti abbiamo bisogno di speranza, ed essa deve trovare in noi, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nel quotidiano il posto che le compete.

Ma quale speranza? Papa Francesco nella lettera ai consacrati ci invitava a guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza, ma questa speranza ci abita già con il Battesimo e ci accompagna momento per momento, se ci fermiamo a percepirla i germogli in noi e attorno a noi. Spesse volte il contesto sociale, i media, noi stessi ci lasciamo prendere dal pessimismo, dal negativo, da ciò che non va, che vorremmo cambiare, migliorare e facciamo fatica invece a gustare il bello, il bene, il buono che c'è.

In un'altra meditazione ancora Papa Francesco ci suggeriva: «Quando non c'è speranza umana, c'è quella virtù che ti porta avanti, umile, semplice, ma ti dà una gioia, a volte una grande gioia, a volte soltanto la pace». Però mai viene meno «la sicurezza», perché «quella speranza non delude».

La speranza, ha continuato il Papa, è «quella virtù umile, quella virtù che scorre sotto l'acqua della vita, ma che ci sostiene per non annegare nelle tante difficoltà, per non perdere quel desiderio di trovare Dio, di trovare quel volto meraviglioso che tutti vedremo un giorno» (17 marzo 2016).

E così, ogni Adoratrice si ritrova nelle parole del beato Francesco Spinelli che possono diventare preghiera per noi, per tutti coloro che incontriamo lungo il cammino e che non trovano la pace o non credono che la speranza è un dono che viene dall'Alto: «Gesù mio, qui accanto a Te ho trovato conforto alle mie preoccupazioni, ho ricevuto la luce che mi fa vedere la Tua bontà e che dona pace e tranquillità al mio spirito. Qui con te ho trovato riposo, gioia e beatitudine. Per questo voglio restare più che posso! Qui abiterò perché l'ho voluto. Maria, madre della Speranza e dell'amore, accompagnaci tu» (*Conversazioni Eucaristiche*).

madre Sabella

# I MILLE VOLTI DELLA MISERICORDIA

## LA TESTIMONIANZA DEL BEATO DON CARLO GNOCCHI

La figura di don Carlo Gnocchi assume in sé diverse opere di misericordia: dar da mangiare, ospitare, vestire gli ignudi nel senso anche di restituire dignità alla persona; e poi visita, insegna, perdona. È quasi un “concentrato” di misericordia. Prete lombardo, pronto a mille iniziative, ma soprattutto uomo dal cuore grande. Nonostante sia morto giovane, a soli 54 anni, la sua vita è intensa e appassionata come un romanzo.

### ALLA SCUOLA DI GRANDI MAESTRI

Carlo Gnocchi nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, il 25 ottobre 1902. Rimasto orfano del padre all'età di cinque anni, si trasferisce a Milano, con la madre e i due fratelli, Mario e Andrea, che di lì a poco moriranno di tubercolosi. Compie gli studi dimostrando una viva intelligenza; sostiene con ottimi risultati gli esami da privatista al Liceo Parini di Milano. Lo appassionano soprattutto la letteratura, la poesia, la storia dell'arte e la musica: suona bene il pianoforte e compone perfino alcune operette e inni goliardici. Esprime un temperamento estroverso e vivace, affabile e cortese, portato a slanci di generosità e di dedizione.

Entrato in Seminario, ha la possibilità di ascoltare e di seguire luminosi testimoni e maestri spirituali della Chiesa ambrosiana, che segneranno la sua vita e alcune delle scelte future: tra di loro ricordiamo, oltre al cardinal Ferrari, preti interamente votati alla carità verso i più poveri, come don Luigi Guanella (1842-1915), don



Luigi Orione (1872-1940), don Giovanni Calabria, Madre Francesca Saverio Cabrini, nata a Sant'Angelo Lodigiano, a pochi chilometri dal paese natale di Carlo Gnocchi.

### PRETE TRA I GIOVANI DI PERIFERIA

Nel 1925 viene ordinato sacerdote per la diocesi di Milano. Celebra la sua prima Messa a Montesiro, in Brianza, dove abitano gli zii presso i quali trascorre le vacanze estive. Per il suo primo impegno apostolico è inviato come assistente dell'oratorio: prima a Cernusco sul Naviglio, poi, dopo solo un anno, nella popolosa parrocchia cittadina di San Pietro in Sala. Sono gli anni nei quali Milano è in piena espansione demografica e industriale: sorgono nuove parrocchie dove, soprattutto attraverso le strutture degli oratori, si cerca di rispondere alle sfide che la nuova situazione culturale pone alle comunità ecclesiali e alle forme tradizionali della vita cristiana. Don Carlo si fa apprezzare per la sua intensa attività e soprattutto per le sue capacità educative, ambito nel quale matura grande

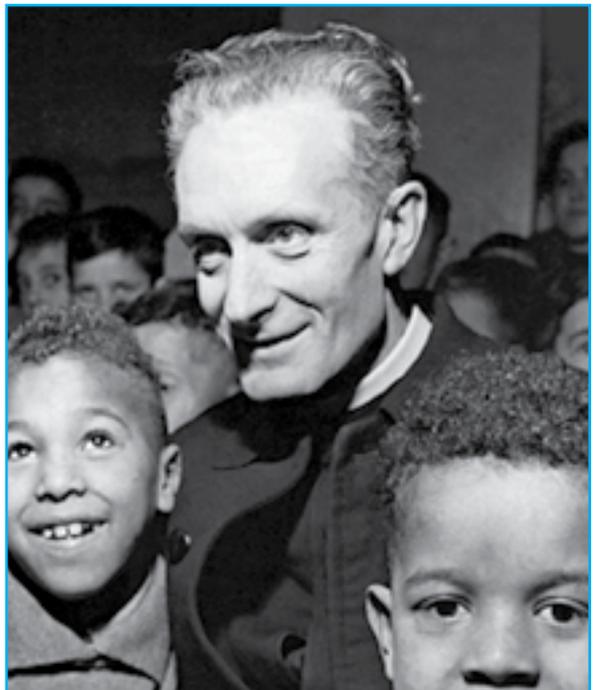
esperienza. Nel 1936 il cardinal Schuster lo nomina direttore spirituale di una delle scuole più prestigiose di Milano: l'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

In questo periodo studia intensamente e scrive brevi saggi di pedagogia, poi raccolti in un famoso e fortunato libro dal titolo *Educazione del cuore*, del 1937. In breve tempo, grazie alla sua preparazione, ma anche per la disponibilità e l'affabilità che dimostra sempre verso tutti, diventa un punto di riferimento per gli studenti e i loro genitori.

### PRETE TRA I SOLDATI IN GUERRA

Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Per il desiderio di stare accanto ai "suoi" giovani anche nel pericolo, don Carlo si arruola come cappellano volontario e partecipa alla Campagna di Grecia e Albania. terminate le operazioni militari nei Balcani e rientrato temporaneamente nel ministero ordinario al Gonzaga, nel 1942 riparte per il fronte russo con gli Alpini della Tridentina. Nel gennaio del 1943 inizia la tragedia della ritirata del contingente italiano: don Carlo, caduto stremato ai margini della pista dove passava la fiumana dei soldati, viene miracolosamente raccolto su di una slitta e salvato. In *Cristo con gli alpini* racconterà alcuni dei momenti più drammatici dell'esperienza militare. È proprio assistendo agli alpini feriti e morenti, raccogliendone le ultime volontà, che matura in lui l'idea di realizzare una grande opera di carità che troverà compimento, dopo la guerra, nella Fondazione *Pro Juventute*.

Ritornato in Italia nel 1943 e decorato con la medaglia d'argento al valor militare, don Carlo inizia il suo pietoso pellegrinaggio, attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti per dare loro un conforto morale e materiale. In questo stesso periodo aiuta molti partigiani e politici a fuggire in Svizzera, rischiando in prima persona la vita; lui stesso nell'ottobre del 1944 viene arrestato dalle SS con la grave accusa di spionaggio e di attività contro il regime.



### PRETE TRA I PICCOLI MUTILATI

L'Italia dell'immediato dopoguerra è un paese devastato dalle distruzioni e ridotto in estrema povertà: è allora che suona "l'ora della carità", come ripetono spesso i vescovi ai loro sacerdoti. A partire dal 1945 don Gnocchi assume la direzione dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio dove accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Nella sua mente è rimasta la forte impressione di un'infanzia sconfitta, violata, abbandonata; è assillato dal ricordo di occhi pieni di paura, dolore, solitudine, domande senza risposta. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "Padre dei mutilatini". Giungono richieste di assistenza da tutta Italia e la struttura di Arosio si rivela insufficiente; nel 1947 gli viene concessa in affitto, a una cifra simbolica, una grande casa a Cassano Magnago; negli stessi anni allaccia preziose collaborazioni con istituti religiosi femminili e maschili, come i preti di don Orione.



Nel 1949 il Capo del Governo, Alcide De Gasperi, promuove don Carlo consulente della Presidenza del Consiglio per il problema dei mutilatini di guerra. Da questo momento uno dopo l'altro aprono nuovi collegi: Parma (1949), Pessano (1949), Torino (1950), Inverigo (1950), Roma (1950), Salerno (1950), Pozzolatico (1951). Nel 1951 nasce la Fondazione *Pro Juventute*, animata da uno stile evangelico, espresso con parole toccanti in alcune delle pagine più belle di don Gnocchi, quelle di *Pedagogia del dolore innocente*, del 1956.

### L'ULTIMO DONO DELLA SUA CARITÀ

Nel 1955 a don Gnocchi viene diagnosticato un male incurabile. Il 28 febbraio 1956 la morte lo raggiunge prematuramente presso la Columbus, la clinica di Milano dove si trova ricoverato. L'ultimo suo gesto profetico è la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti - Silvio Colagrande e Amabile Battistello - quando in Italia il trapianto d'organi non è ancora disciplinato da apposite leggi.

Le esequie vengono celebrate nel duomo di Milano alla presenza di una grande folla, dall'arcivescovo mons. Montini, futuro papa Paolo VI, amico e grande estimatore di don Carlo già dai tempi del suo servizio presso la Santa Sede, come Sostituto della Segreteria di Stato, con Papa Pio XII. Trent'anni dopo la sua morte, il cardinal Martini, arcivescovo di Milano, istituisce il processo di beatificazione; nel 1987 inizia la fase diocesana che si conclude nel 1991. Il 25 ottobre 2009 viene beatificato a Milano dal cardinal Tettamanzi.



*don Ezio Bolis*

# Adorazione nel tempo: anticipo di eternità

A CURA DI SUOR PAOLA RIZZI

«*H*omo sapiens, homo faber, ... sì, ma, prima di tutto, *homo adorans*. La prima, la fondamentale definizione dell'uomo è che egli è il sacerdote»<sup>1</sup>. Egli è fatto per adorare, per offrire un sacrificio di lode e per portare in sé, in questo atto di adorazione, l'universo intero.

È questa definizione che vuole fare da cornice a una serie di riflessioni a voce alta a partire dalle Conversazioni Eucaristiche<sup>2</sup> di don Francesco Spinelli. Una piccola opera uscita dal suo cuore, prima che dalla sua penna, in ginocchio, davanti al Signore presente nell'Eucaristia.

Ma se adorazione sa di devozione, il nostro testo non fa per noi. Nelle CE emerge sì un rapporto intimo, personale, di amore e devozione tra l'autore e Cristo, ma lungi dall'intimismo che può minacciare la preghiera individuale, don Francesco sta davanti al Signore anche per chi non lo fa: «*Almeno avessi nel mio petto i cuori di tutti gli uomini per poterti amare e servire da parte di tutti loro. In ogni mio respiro intendo e voglio amarti anche per tutti coloro che non ti conoscono e non ti amano*»<sup>3</sup>.

La sua è dunque un'adorazione che supera il tempo e lo spazio dello stare in ginocchio, perché penetra nel Mistero stesso che contempla, l'Eucaristia, «*la meraviglia delle meraviglie, il prodigio dei prodigi, questo Santissimo Sacramento Eucaristico, nel quale Tu stesso sei presente, amante, e operante continui miracoli sopra le nostre anime*»<sup>4</sup>.

Tante le dimensioni che si aprono sullo sfondo dell'adorazione come don Francesco l'ha intesa, vissuta e insegnata. In sintonia con l'anno liturgico, che ci porta ormai alle soglie del tempo di avvento, vogliamo inoltrarci alla scoperta della dimensione escatologica dell'Eucaristia come emerge dalle CE.

## Tempo di Avvento comè tempo di attesa

Il tempo di avvento ha una chiara indole di attesa. Come, in fondo, tutta la nostra vita. Se pensiamo alle varie tappe che l'hanno tracciata, scopriamo che tutte sono state scandite da un tempo di attesa. Attesa dei nostri genitori prima che venissimo al mondo, attesa nel vederci crescere, attesa del primo giorno di scuola, attesa del nostro rientro a casa, attesa del nostro primo lavoro, attesa ...

Per questo l'avvento è un tempo nel quale ci si sente a casa, nel quale si sta bene. Avvento ha proprio la stessa radice di attesa: tendere a, rivolgere mente e cuore verso qualcosa che manca, che si fa vicino e cresce. Attendere è una coniugazione speciale del verbo amare. Più si ama, più si attende.

Ma che cosa si attende in questo tempo forte? Lo esplicita bene l'Ordinamento dell'Anno Liturgico<sup>5</sup>



<sup>1</sup> Alexander Schmemmann, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012, 23.

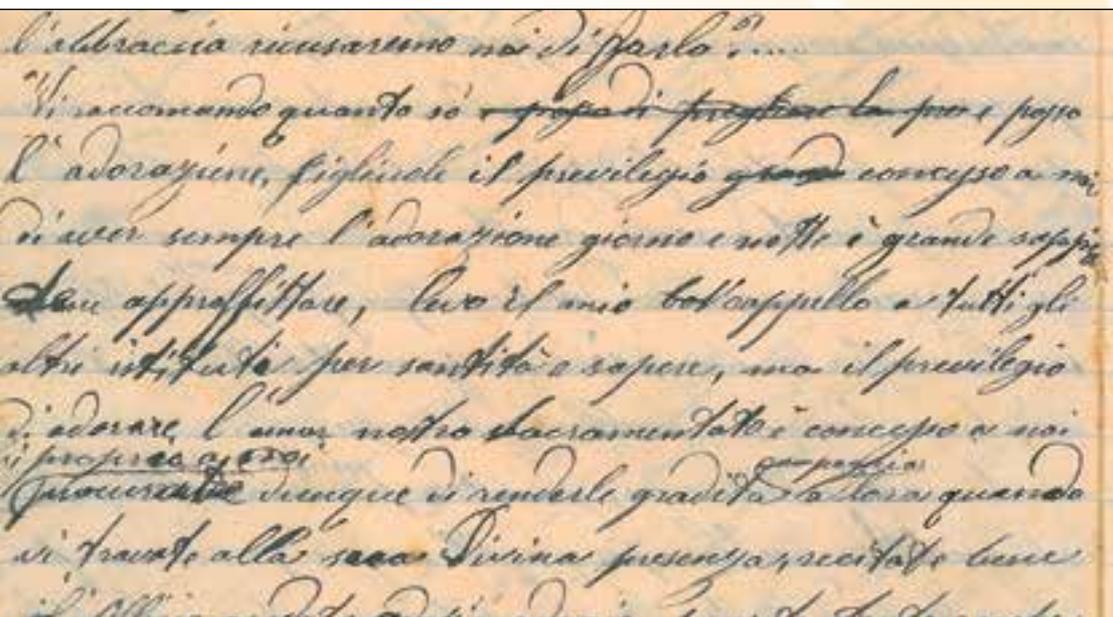
<sup>2</sup> Francesco Spinelli, *Conversazioni Eucaristiche*, S. Alessandro, Bergamo 1886. Da ora in poi CE.

<sup>3</sup> CE 25,4.

<sup>4</sup> CE 13,7.

<sup>5</sup> Sacra Congregazione dei Riti, *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario romano*, Città del Vaticano 1969.

## CONVERSAZIONI EUCARISTICHE



DALLA CIRCOLARE N. 1:  
"Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione; figliuole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne; levo il mio cappello a tutti gli altri Istituti per santità e sapere, ma il privilegio di adorare l'Amor nostro Sacramentato è concesso a noi, sì, proprio a noi! Procurate adunque di rendergli gradita compagnia allora quando vi trovate alla sua divina presenza"

del 1969, in cui, al n. 39, si dice che «il tempo di Avvento ha una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi».

Questa tensione verso la venuta definitiva di Cristo è anche il centro del Prefazio I di Avvento, nel quale lodiamo il Signore, insieme agli angeli e ai santi, perché «al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza. Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa».

L'attesa della sua venuta scandisce le attese della nostra vita, attese delle continue visite di Dio per noi e in noi. È così possibile comprendere in profondità il Mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio fatto uomo: nella prima venuta il Dio fatto uomo è entrato nel tempo delle sue creature portando con sé "il tempo di Dio". Entrando nella storia dell'umanità ci ha spalancato il tempo dell'eternità. Il tempo di avvento allora è la palestra nella quale la creatura sempre più tende al Creatore; è «il tempo dell'avventura di Dio e della sua pedagogia per l'uomo, il tempo del reciproco cercarsi, della fedeltà del Santo al di là delle infedeltà del suo popolo peccatore. Il tempo delle promesse è un tempo [...] ferito dall'assenza ma consolato dall'attesa: esso tende alla pienezza»<sup>6</sup>. È il tempo di grazia che ci permette di vivere sulla terra con le radici già piantate nella Gerusalemme celeste. Allora celebrare l'avvento non significa tanto preparare, quanto accogliere, a mani aperte e cuore stupito, la presenza del futuro, che nella celebrazione liturgica irrompe nell'oggi.

### *Eucaristia come immissione nel tempo di Dio*

È proprio della liturgia, e in particolare dell'Eucaristia, farci superare la concezione cronologica del tempo per spalancare le porte al tempo di Dio e permettere all'uomo in cammino di entrarvi, ormai cittadino di una patria in cui il ticchettio dell'orologio lascia lo spazio al battito del cuore di chi ama. Già Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, aveva sottolineato che «L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia promessa da Cristo (cf Gv 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del paradiso, "pegno della gloria futura". Tutto, nell'Eucaristia, esprime l'atte-

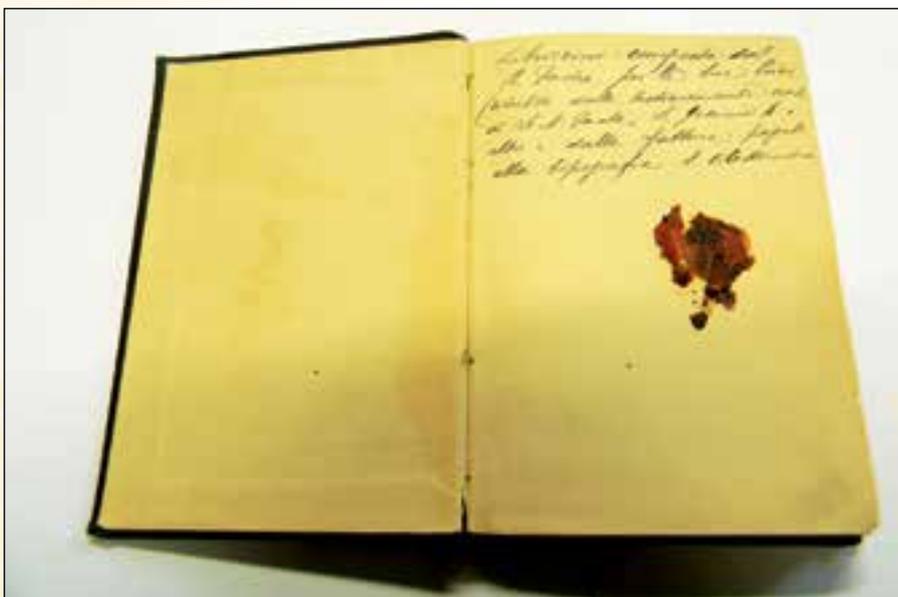
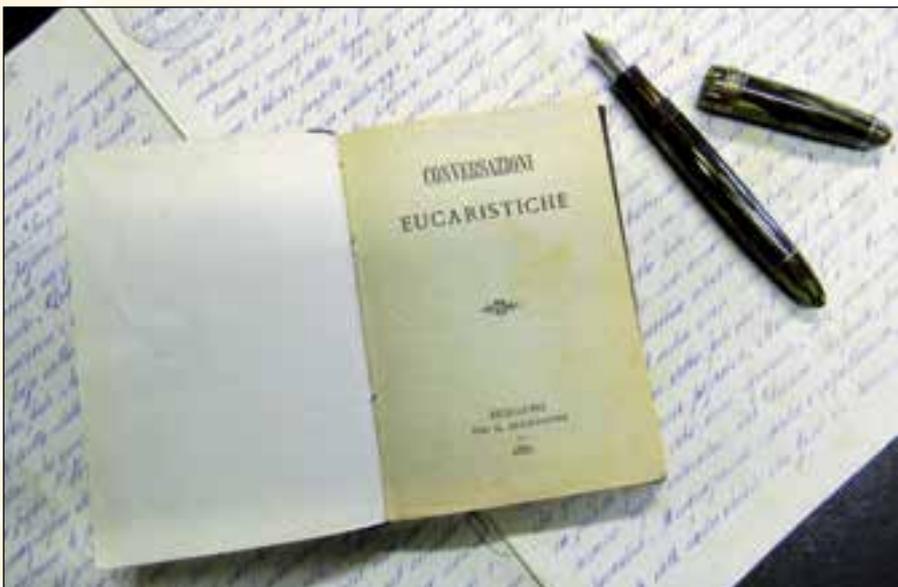
<sup>6</sup> Jean Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Magnano 2003, 29.

## CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

sa fiduciosa che “si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo”<sup>7</sup>. Gli fa eco Schmemmann che non esita ad affermare che «l'Eucaristia è la vita del paradiso»<sup>8</sup>. Sì, perché «l'Eucaristia è davvero uno squarcio di cielo che si apre sulla terra. È un raggio di gloria della Gerusalemme celeste, che penetra le nubi della nostra storia e getta luce sul nostro cammino»<sup>9</sup>.

Ogni viaggio, ogni percorso porta con sé periodi di stanchezza, di dubbio, anche di sfiducia. Fino al punto, talvolta, di voler tornare indietro, con l'illusione di voler ricominciare da capo, altrove. Il Padre, che conosce i suoi figli, ne vede debolezze, limiti, ansie, perplessità, momenti di scoramento. Sa che è facile per noi voltarci indietro, sa che abbiamo la memoria corta, sa che il fango della terra è duro da scrostare dai nostri piedi. Sa della nostra necessità di essere continuamente ristorati, corroborati e rinnovati nel cuore.

Quale cibo, se non il Pane del cielo poteva essere per noi quell'alimento che, nutrendoci, ci consente di rimetterci in cammino? Quale visione, se non quella dell'Agnello sgozzato e ritto, poteva purificare il nostro sguardo troppo teso alla polvere? Quale comunione, se non quella con il Corpo totale di Cristo, poteva saziare la nostra affettività a volte chiusa su un io mai sazio di alcun tu? È proprio il banchetto eucaristico, nel quale condividiamo il pane di vita, che ci ammette al banchetto del Regno e ci immette quindi nel tempo di Dio, nel tempo senza tempo. Sì, l'Eucaristia è «il prefazio al mondo futuro, la porta aperta sul Regno»<sup>10</sup>. Lì dove la comunione fra Dio e noi è perfetta. Lì dove dove passato, presente e futuro si arrestano, per lasciare spazio a un tempo fuori dal tempo, dove poter vivere *«tutto e solo per Te nel tempo e poi nella eternità»*<sup>11</sup>.



<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, LEV, Città del Vaticano 2003, n. 18.

<sup>8</sup> Alexander Schmemmann, *Per la vita del mondo*, 51.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 19.

<sup>10</sup> Alexander Schmemmann, *Per la vita del mondo*, 53.

<sup>11</sup> CE 20,7.

## CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

### *L'attesa di un tempo nuovo nelle CE*

Don Francesco Spinelli ha vissuto questa dimensione di un tempo nuovo con la consapevolezza di chi scopre che il suo tempo non è suo; appartiene al Signore e a Lui va restituito, primariamente restando con Lui «*più tempo che posso*»<sup>12</sup>.

In realtà, «l'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga e intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. E l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica»<sup>13</sup>. Per don Francesco infatti il tempo dell'adorazione non perde il carattere della mensa, proprio della celebrazione.

### *Al banchetto del Regno*

Anzi, per lui l'icona del banchetto celeste riesce a tracciare un filo denso di significato tra messa, adorazione, regno. La grandezza del suo cuore vorrebbe che tutti gli uomini potessero come lui stare in adorazione davanti al SS. Sacramento e, nella preghiera, li chiama tutti perché «*Gesù, tutto ansioso e a favore del nostro bene, vi invita a salire più in alto e più vicino a Lui. Vi ha preparato un Banchetto Divino per ristorarvi; vi vuole alla sua mensa Divina*»<sup>14</sup>.

Non c'è distanza tra celebrazione del banchetto e adorazione; altro non sono che due momenti, in cui l'adorazione ha lo scopo di assimilare il mistero, di starvi in prolungata compagnia per meglio lasciare che Cristo continui ad arricchirci delle sue grazie e dei suoi doni<sup>15</sup>. In questa prospettiva va letta la CE 17, in cui è ripresa la parabola del banchetto nuziale, narrata in Mt 22,1-14. Il re che imbandisce il banchetto non vuole solo che i commensali mangino con lui, ma «*il desiderio del buon Gesù è di avere presso di sé la compagnia degli uomini*»<sup>16</sup>. Per questo «*manda per le città, per i villaggi, per le case, e per le vie uno degli Angeli della sua Corte a invitarli e sollecitarli a recarsi alla sua mensa divina*»<sup>17</sup>. E se le persone sono indifferenti a questo invito, allora l'Angelo «*ha l'ordine di rivolgere*

*le sollecitudini ai poveri, deboli, ciechi, e altri infelici*»<sup>18</sup> perché accorranò alla mensa dell'amore di Dio. E don Francesco gioisce constatando che «*l'Angelo addetto alla custodia della mia anima, vedendomi più miserabile di ogni altro, mi ha condotto e sospinto a presentarmi oggi alla tua Mensa*»<sup>19</sup>. Essere ammesso all'adorazione dell'Eucaristia, tempo consegnato alla grazia della compagnia con Dio, è il dono incommensurabile dell'aver il biglietto d'ingresso al banchetto del Regno. Lo Spinelli sa che mentre adora non è in ginocchio in una qualsiasi chiesa della città di Bergamo (luogo in cui ha scritto le CE), ma è seduto a mensa al banchetto del Cielo, commensale del «*Re dei re e del Signore dei Signori*»<sup>20</sup>.



<sup>12</sup> CE 1,6.

<sup>13</sup> Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, LEV, Città del Vaticano 2007, n. 66.

<sup>14</sup> CE 20,5.

<sup>15</sup> Cf CE 14,2.

<sup>16</sup> CE 17,1.

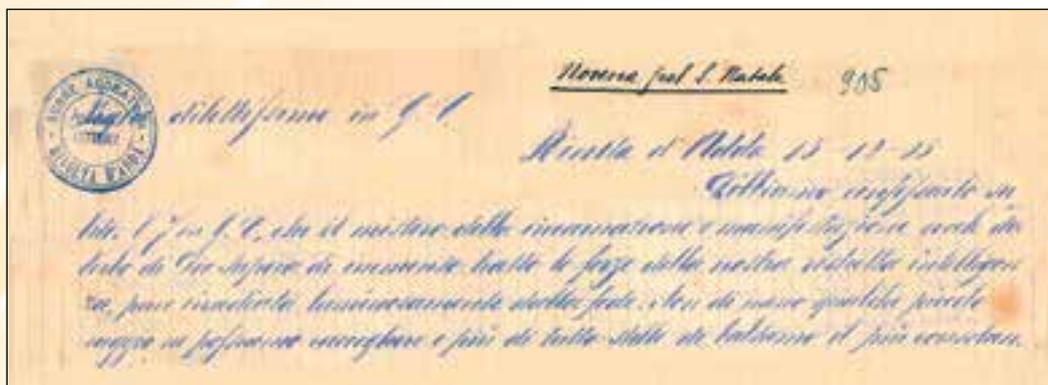
<sup>17</sup> CE 17,1.

<sup>18</sup> CE 17,1.

<sup>19</sup> CE 17,2.

<sup>20</sup> CE 30,5.

DALLA CIRCOLARE N. 25:  
*"Dobbiamo confessarlo subito, carissime Figlie in G.C., che il mistero della Incarnazione e manifestazione reale del Verbo di Dio supera di immenso tratto le forze della nostra ristretta intelligenza, pure irradiata luminosamente dalla fede. Non di meno qualche piccolo raggio ne possiamo raccogliere e più di tutto stille di balsamo il più consolante"*



Come non andare fuori di sé dallo stupore per tanta degnazione?<sup>21</sup>

Ma perché restare seduti a quel banchetto per un tempo prolungato? Perché Gesù stesso *«tiene imbandita la sua Mensa Eucaristica, per ristorare e fortificare i deboli, per illuminare i ciechi, per raddrizzare gli zoppi, e per arricchire i poveri»*<sup>22</sup>. Siamo di fronte alla realizzazione della profezia di Isaia, che vede nei tempi messianici il Signore stesso preparare un banchetto in cui regnerà la gioia perfetta perché «il Signore Dio eliminerà le lacrime su ogni volto»<sup>23</sup>. Un banchetto - per usare un'espressione grata e stupita propria di un cuore innamorato - dove Dio mi invita per *«usarmi tutte queste finezze d'amore»*<sup>24</sup>!

## *Cittadini del Regno*

L'atto di adorazione è per don Francesco anche la pregustazione del compimento di ogni attesa. Egli spesso ripete espressioni dal sapore celeste; spesso gusta la presenza davanti al SS. come esperienza viva dell'adorazione che in cielo è riservata agli angeli, ai santi e alla anime beate. Frasi come *«Tu, l'unico mio Bene, il mio paradiso, il mio tutto»*<sup>25</sup>; *«O Gesù mio, qui con te io godo anticipato un Paradiso»*<sup>26</sup>; *«Amore del Paradiso! O Paradiso delle anime giuste!»*<sup>27</sup> non sono solo espressioni entusiaste di devozione. Sono atti di fede nel Mistero dell'Eucaristia, che trascende il tempo e lo spazio; trasfigura la realtà e la illumina con la luce del Regno. È vero che «la comunione con Dio vissuta nell'Eucaristia è pregustazione della gioia piena promessa da Cristo e garanzia della nostra resurrezione»<sup>28</sup>; è vero che *«il Verbo per questo Eucaristico Sacramento dà a noi realmente la vita di grazia e di amore in pegno della vita eterna di gloria»*.<sup>29</sup> Non si può desiderare di più<sup>30</sup>!

Segno di questo "sentirsi a casa nel Regno" è anche la CE 3. *«O Gesù, o Re generosissimo, che in questo Sacramento mi dai tutto Te stesso in caparra del tuo regno eterno, dammene poi il possesso, quando vorrai, in Paradiso. Lì, con tutti gli Angeli e i Santi, spero di lodarti, benedirti e amarti per tutta l'eternità. Ma, o Dio, chi sa quanto sarà prolungato ancora il mio esilio? Chi sa se in questa valle di pianto, in questo mondo, io non corra il pericolo di perdermi? Di questo ho molta paura; e perciò desidero ascendere e trasformarmi in Serafino d'amore e vivere nella tua comunione eterna. Il tempo, che ancora mi resta di stare in questo mondo, vorrei poterlo consumare tutto qui in tua perpetua compagnia. Sì; vivere e abitare*

<sup>21</sup> Cf CE 30,5.

<sup>22</sup> CE 17,3.

<sup>23</sup> Is 25,8.

<sup>24</sup> CE 17,4

<sup>25</sup> CE 9,4.

<sup>26</sup> CE 19,7.

<sup>27</sup> CE 25,7.

<sup>28</sup> Suore Adoratrici del SS. Sacramento, *Regola di Vita e di Comunione*, Rivolta d'Adda 2010, n. 28.

<sup>29</sup> CE 31,1.

<sup>30</sup> Cf CE 8,7.

## CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

*con Te fino al mio ultimo respiro: Abitare nella tua casa tutti i giorni della mia vita!»<sup>31</sup>.*

Il desiderio del cristiano è saziato solo con la visione del volto di Dio. Padre Spinelli sente che la sua vita sulla terra è solo un passaggio provvisorio, ma la sua dimora definitiva è tra gli angeli e i santi. Addirittura vorrebbe essere trasformato in angelo per vivere già nella comunione eterna. Ma sa ben supplire a questa attesa, chiedendo e proponendo a se stesso, prima che

a Dio, di passare tutto il tempo terreno in compagnia adorante della Trinità. Le cose ultime, tema a noi spesso così lontano e un po' fastidioso, sono nel cuore amante di don Francesco letizia e gioia per l'anima. Sì, e quando ci pensa in atteggiamento orante, sperimenta più volte, lungo lo snodarsi delle CE, l'onore e il privilegio di essere, già da terra, ammesso al Trono d'amore dell'Agnello<sup>32</sup>. È commovente leggere fra le righe di queste preghiere i sentimenti di don Francesco che, nella fede, sente l'invito del Signore a sedere al suo fianco, alla sua destra: *«Come in Cielo il Divin Padre accolse e fece sedere alla sua destra nel Trono della sua gloria l'Umanità di Gesù, così questo Signore, Sacramentato sui nostri altari, accoglie benevolmente chiunque si presenta a Lui con amore, e lo fa sedere al suo fianco, perché abbia tempo e modo di contemplarlo e conversare con Lui: Siedi alla mia destra»<sup>33</sup>*: solo un cuore appassionato d'amore e così intimo nella confidenza come quello di un santo può permettersi tanta familiarità. Non c'è più distanza tra la terra e il cielo, tra il presente e il futuro, tra il tempo e l'eternità. Veramente per don Francesco adorare il Santissimo è passare oltre il velo che separa la creatura dal Creatore. Per lui ogni distanza è annullata, ogni attesa è compiuta. Le cose ultime sono presenti; il Regno che verrà è qui, e lui ne è parte a pieno titolo.

### *Incontro al giudizio finale*

È vero, l'incontro ultimo con il Signore che viene sarà anche un incontro con il suo giudizio, lo Spinelli non lo dimentica, anzi *«con la tremarella nell'anima»<sup>34</sup>* così si rivolge a Cristo: *«Gesù mio, tu sarai il mio giudice! Tu mi giudicherai anche delle mie opere buone, e in esse troverai, come si suol dire, il pelo nell'uovo»<sup>35</sup>*. Ma se il Signore si degnava di averci alla sua presenza, poveri e peccatori come siamo e come lui ben ci conosce, di che cosa dobbiamo temere? Molto di più ci accoglierà nell'ultimo giorno con la sua misericordia. Forte di questa certezza don Francesco così prega: *«Io mi prostro adesso ai piedi del trono del tuo amore, e ti scongiuro per il tuo amabilissimo Cuore di non volermi allora condannare»<sup>36</sup>*. Ancora una volta la logica del tempo è interrotta: l'adesso e il dopo si fondono in un unico, grande atto di abbandono fiducioso e sconfinato all'amore del Padre.

Adorazione nel tempo per anticipare l'eternità. Se è vero che la Celebrazione eucaristica immette sulla piazza d'oro della Gerusalemme senza tramonto, l'adorazione prolungata del mistero eucaristico permette di sostare e attraversare questa piazza, in compagnia dell'umanità in cammino verso l'Eterno. E in fondo, quando si ama, il cammino e il traguardo sono uno stesso atto di consegna e di comunione totale. Il prima e il dopo si perdono in un eterno presente colmato solo del fuoco della carità: *«Io dichiaro di volerti amare in tutto il resto della mia vita temporale, per continuare ad amarti nella vita eterna. Sì, Gesù mio, ti amo, e ti amo!»<sup>37</sup>*.



<sup>31</sup> CE 3,7-8.

<sup>32</sup> Cf CE 27,5.

<sup>33</sup> CE 19,1.

<sup>34</sup> CE 8,2.

<sup>35</sup> CE 8,2.

<sup>36</sup> CE 8,6.

<sup>37</sup> CE 28,8.

# Gli spazi e i movimenti nella liturgia eucaristica

(Seconda parte)

## Il tempio

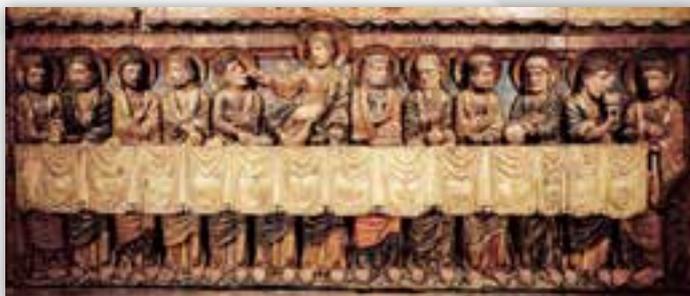
«Abbiamo attraversato la porta del Tempio e quando siamo nel tempio della tua gloria, crediamo di essere in cielo»<sup>1</sup>

«Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove» (Sal 83,3.11)

## L'orientamento del tempio

Si tratta di un costume veramente antico, come testimoniano le Costituzioni Apostoliche che imponevano l'orientamento delle chiese verso l'Est<sup>2</sup>. Questo era l'orientamento della preghiera: «Considerato che vi sono quattro punti cardinali, il Nord, il Sud, l'Occidente e l'Oriente, chi non riconoscerà immediatamente che l'Oriente significa con tutta evidenza che dobbiamo pregare verso questo lato che è il simbolo dell'anima rivolta verso l'alzarsi della vera Luce?»<sup>3</sup>, vera Luce che è Cristo.

L'altare collocato a Est è il Paradiso. Il lato opposto, l'Occidente, simboleggia il mondo delle tenebre. Il percorso che il cristiano compie nella chiesa simboleggia quello della sua esperienza religiosa: dalle tenebre alla luce. Infatti è stato tramandato sin dai santi apostoli di pregare rivolti a oriente perché aneliamo a rientrare in paradiso e guardiamo a oriente dove uscimmo (Gen 3: «Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse



il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita») e accogliamo il sorgere della luce che è apparsa in Oriente quando Cristo nostro Dio è venuto (Mt 2,1-2: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo») e in Oriente apparirà alla seconda venuta del Signore: Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo (Mt 24,27)<sup>4</sup>.

## La geometria

Le figure di base dell'edificio sacro hanno un preciso significato simbolico di carattere cosmico. Le due figure geometriche principalmente utilizzate sono il quadrato (o il rettangolo che ne è uno sviluppo) e il cerchio. Jean Hani spiega che «il cerchio è la forma del cielo, in particolare dell'attività del cielo, strumento dell'Attività Divina che regola la vita sulla terra di cui la figura è un quadrato perché, relativamente all'uomo, la terra è in qualche modo immobile, passiva e offerta all'attività del cielo»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Tropario del mattutino del Grande digiuno: Triodion, 47.

<sup>2</sup> Costituzioni apostoliche II, 57, 3.

<sup>3</sup> ORIGENE, *La preghiera*, 23. Origene tra l'altro, a chi dice di preferire rivolgersi verso il lato aperto della parete per poter vedere il cielo, risponde che «pur aprendosi le dimore degli uomini per convenzione, verso questa o quella parte del cielo, siccome per natura l'oriente eccelle sulle altre parti, occorre anteporre quello che è per natura a quello conforme ad una convenzione» (Ibidem).

<sup>4</sup> C. VALENZIANO, *L'anello della sposa*.

<sup>5</sup> J. HANI, *Il simbolismo*, p. 32.

La liturgia, nei suoi movimenti, si orienta all'interno di questo spazio vitale e si espande in tre direzioni:

Tali sono le direzioni dello spazio santo:

1. verso il sole sorgente che è Cristo. Qui si dirige lo sguardo del credente; di qui penetra nel nostro cuore il raggio della luce divina. È la grande orientazione dell'anima e la linea della discesa di Dio;
2. da Nord a Sud, da dove la tenebra si volge alla luce che irradia dalla parola divina. E questo viene dall'ardore del cuore per illuminare e riscaldare;
3. e infine dal basso verso l'alto: è il movimento dell'anima nell'anelito, nella preghiera, nell'offerta dalle profondità della propria miseria al trono dell'altissimo Iddio<sup>6</sup>.

### Il pellegrinaggio

Il Tempio cristiano è concepito come un percorso, un "pellegrinaggio" che va dalla facciata all'abside, dall'occidente all'oriente. Nella grande Tradizione, l'abside è orientato a est (appunto "oriente"), luogo dove sorge il sole, simbolo primordiale di Dio. La figura del "Cristo-sole" appare fin dai primi secoli cristiani, e anche secondo la tradizione biblica il Messia doveva entrare a Gerusalemme e nel Tempio da est. Chi entra nella chiesa compie allora un percorso dall'oscurità (l'occidente è dove "muore il sole") alla luce. Ma scopre che il suo camminare verso oriente coincide con un cammino in senso inverso (dall'oriente) già compiuto dal Messia che entra (idealmente dall'abside). Come dice l'Apocalisse, Cristo è «colui che viene». E camminare nella fede è attendere questa sua venuta. L'uomo crede di camminare per primo verso Dio, ma quando si mette in cammino scopre che Dio ha già camminato per primo incontro a lui<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> R. GUARDINI, *I santi segni*, p. 190.

<sup>7</sup> J. HERNÁNDEZ, *Lo spazio sacro come kerygma e mistagogia*, p. 372.

<sup>8</sup> La processione procede dalla porta all'altare, perché Cristo stesso è la Porta e l'Altare.

<sup>9</sup> C. VALENZIANO, *L'anello della Sposa*, p. 65.

<sup>10</sup> M. BUSCA, *Fammi sentire la tua grazia*, p. 24-25.

### Processione di ingresso

Dopo aver attraversato la porta i fedeli trovano un posto in chiesa, radunati per essere trasformati nel corpo di Cristo. «Radunato il popolo – infatti il Figlio di Dio venne tra la sua gente; e a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio (Gv 1,11) – il sacerdote entra con i ministri e si inizia il canto d'ingresso. L'ingresso del sacerdote significa la venuta del Figlio di Dio in questo mondo (il mistero dell'Incarnazione): "Il sacerdote procede nei sacri ornamenti; Cristo esce come sposo dalla stanza nuziale, dal grembo della Vergine, rivestito di gloria e di splendore".

L'assemblea partecipa non venendo ma ACCOGLIENDO. Ecco l'ingresso; gli occhi di chi entra dalla porta e attraversa l'assemblea verso l'altare<sup>8</sup>, e gli occhi di tutti nell'assemblea sono fissi al Salvatore<sup>9</sup>.

Diamo uno sguardo agli elementi caratteristici della processione<sup>10</sup>.

### Incenso e turibolo

Anzitutto, *l'incenso nel turibolo* simboleggia il corpo di Cristo pieno del buon profumo dell'amore di Dio. Germano di Costantinopoli dice

che «il turibolo indica l'umanità del Cristo, il fuoco la sua divinità, l'incenso il buon profumo dello Spirito Santo». Il turibolo attraversa l'assemblea e la impregna del profumo dell'incenso: si espande lo Spirito di Gesù e rende conformi a sé tutti quelli che lo accolgono e lo respirano. Al termine della liturgia, una volta usciti di chiesa, i cristiani, ancora impregnati del buon odore dell'incenso, lo espandono all'esterno: loro stessi sono il buon profumo di Cristo che si diffonde nel mondo (2Cor 2,15).

## L'incensazione

Il sacerdote incensa l'altare, il gesto evoca l'angelo che nell'Apocalisse venne all'altare reggendo un incensiere d'oro, e il fumo degli aromi salì davanti a Dio insieme con le preghiere dei santi (Ap 8,3-4). Cristo con uno Spirito eterno offrì a Dio per noi sull'altare della croce la sua carne immacolata (Eb 9,14) in sacrificio di soave odore (Ef 5,2); e il fumo degli aromi è la preghiera dei santi accesa dalla Passione del Signore, che sale a Dio Padre per l'ardore della carità<sup>11</sup>.

I riti dell'incensazione significano visibilmente certi aspetti dell'azione invisibile che il Signore compie per mezzo della Chiesa quando essa celebra i divini misteri e specialmente l'Eucaristia. L'incenso bruciato sull'altare del mistero sale a Dio in odore di soavità e significa che le preghiere dei fedeli salgono accette e gradite sino a Dio<sup>12</sup>.

«L'incenso significa la soavità fragrante per il fuoco della carità: è questo il vero nardo che profuma tutta la casa, prezioso sopra ogni altro unguento (Gv 12,3) ... L'incenso nel fuoco è la preghiera ardente di carità; fuoco che il Figlio di Dio accese nel turibolo dell'umanità assunta affinché correndo dietro al profumo dei suoi aromi (Ct 1,3-4) gli offriamo il profumo delle nostre opere» (Fil 4,18)<sup>13</sup>.

## Ceri

La processione è accompagnata dai candelieri che innalzano i *ceri accesi*. C'è ancora il tema dell'unione tra il Cristo che viene e il suo popo-

lo che lo accoglie. C'è un contagio della Luce, chi è vicino alla luce diventa luminoso. Cristo dice: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12), ma anche: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). I lucernieri di Cristo sono i giusti che risplendono come luce e la rendono visibile nel mondo (Sap 3,7; Lc 11,33).

## Evangelario

Il diacono (o il lettore) porta con solennità l'*Evangelario*: è la bocca del Verbo che fa il suo ingresso nel mondo e che si aprirà durante la Liturgia della Parola. L'evangelario è il segno cristico per eccellenza. L'assemblea vede nel vangelo, portato in processione dalle mani di umili ministri della Chiesa, il Salvatore. Nella processione di ingresso è Cristo che viene. L'evangelario fa iconicamente presente il Cristo. Lo può portare un lettore. Nella processione all'ambone lo deve portare il diacono. Germano di Costantinopoli dice che «è l'ingresso del vangelo a significare la venuta del Figlio di Dio e il suo introito nel mondo» e Crispino Valenziano afferma che la presenza iconica del Cristo nell'evangelario significa Misericordia: Misericordia in quanto benignità di Dio provvidente e sollecito con noi sino a discendere con noi.

## Croce

Anche la *Croce* usata per la processione indica la presenza di Cristo, in particolare evoca il suo sacrificio cruento di cui l'Eucaristia è la memoria liturgica.

## Ambone

L'ambone evoca il giardino dove si incontra il sepolcro vuoto; nella chiesa è presenza vicaria della tomba vuota e dell'annuncio pasquale a tutto il mondo. La Parola, infatti, è quella del Risorto, del Vivente e il diacono, nella tradizione, rappresenta l'angelo della Risurrezione che dà l'annuncio Pasquale alle donne. Il lettore presta la voce alla Parola permettendo all'assemblea di essere ricondotta a riconoscere la Parola vera, quella che illumina ogni uomo, quella che può

<sup>11</sup> SICCARDO DI CREMONA.

<sup>12</sup> Rito di dedicazione dell'altare, 173.

<sup>13</sup> STEFANO DI BAUGÈ.

venire solo dall'alto, da Dio solo.

L'assemblea cristiana è convocata dallo Spirito mediante la parola e dalla parola è radunata e orientata nello Spirito. Ne conseguono forme significative eloquentissime. L'ambone è unico, anche quando è costruito con due o tre logge; infatti uno è il sepolcro della risurrezione. È elevato, anche più dell'altare; infatti l'annuncio salvifico discende



dall'Alto (a esso si sale – come dal greco *anabaino* – proclamandovi la Parola che scende dall'Alto, ed è destinata a tutti).

Iconologicamente questo luogo collega, in particolare, due momenti della storia dell'uomo: quello del peccato e della condanna all'inizio della Genesi e quello del compimento della salvezza con l'angelo che annuncia alle donne la risurrezione di Cristo. Per questo l'Ambone è «icona spaziale della risurrezione»<sup>14</sup>. Infatti il contesto ambientale è sempre quello del giardino: dal giardino iniziale dell'Eden al giardino del sepolcro vuoto.

### Altare

Le offerte sono portate all'altare e, nella liturgia, tutto ciò che si svolge sulla terra è immagine e partecipazione di quello che si svolge al di sopra dei cieli, dinanzi al trono di Dio. «La liturgia terrena è immagine di quanto avviene nei cieli»<sup>15</sup>. Infatti l'unico altare è Cristo stesso, la sua umanità che Egli ha assunto e divinizzato e di cui ha fatto il tempio di Dio, l'altare della sua presenza. L'altare è il segno che in Cristo noi abbiamo l'accesso al cielo, che la Chiesa è il «passaggio» al cielo, l'ingresso nel santuario celeste, e che solo entrando, solo ascendendo al cielo la Chiesa realizza se stessa, diviene ciò che è. Perciò l'ingresso all'Eucarestia, questo avvicinarsi del

celebrante all'altare, è l'atto cruciale e decisivo in cui le vere dimensioni del sacramento sono rivelate e stabilite. L'altare in senso proprio è la parte più alta dello spazio riservato al sacrificio, poiché è il luogo memoriale che ricorda l'elevazione salvifica di Gesù Cristo: «Quando avrete elevato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io sono» (Gv 8,28); «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

La forma quadrata mostra che tutte le quattro parti del mondo si cibano ugualmente della Giustizia di Dio che è il sacrificio di Cristo. L'altare è la mensa alla quale ci si ciba del cibo che non avrà mai fine: l'Amore del Padre<sup>16</sup>. Le tovaglie che lo ricoprono, come il sudario di Nicodemo, servono ad avvolgere il corpo e il sangue del Figlio di Dio.

La Pisside è come il sepolcro nuovo dove Cristo fu deposto dopo la sua crocefissione<sup>17</sup>.

Crispino Valenziano fa una lettura più tecnica dell'altare dicendo che l'altare cristiano, da quando è stato adottato, è di pietra o saldo come fosse di pietra; infatti la «pietra è Cristo». È unico; infatti «uno è il Cristo», una la sua mensa, uno il suo Calvario. È quadrato o tendente al quadrato; infatti è mensa disponibile ai «quattro venti» del mondo. È elevato; infatti è Calvario a cui tutti «innalzeranno lo sguardo». È piccolo

<sup>14</sup> C. VALENZIANO, *Gli spazi della celebrazione rituale*, p. 69.

<sup>15</sup> GERMANO DI COSTANTINOPOLI.

<sup>16</sup> M. I. RUPNIK, *Inaugurazione cappella collegio S. Lorenzo da Brindisi*, 2012.

<sup>17</sup> *Sacramentarium Gelasianum*.

o tendente al piccolo; infatti non accoglie «ammasso di vittime cruento». Ne consegue un'ubicazione precisa per la Sinassi, sta in fondo alla direzionalità della chiesa, punto focale e terminativo della Chiesa. Sta (preferibilmente) sotto il «ciborio», luogo di anamnesi cristologica sotto l'epiclesi pneumatologica. E ne consegue un'iconografia derivata dalla sua propria iconologia. È segnato dalla croce, è denominato dal monogramma di Cristo, è «d'oro» al modo dell'altare dell'Apocalisse escatologica, lo si iconizza con il Cristo-agnello e il ciborio, se c'è, è iconizzato con lo Spirito-colomba<sup>18</sup>.

### La processione dei doni

La processione dei doni ha due movimenti: uno direzionale, in cui si portano le offerte: il pane e il vino che si auspica vengano presentati dai fedeli e sono ricevuti nel luogo opportuno dal sacerdoti o dal diacono per essere depositi sull'altare; e un movimento circolare di danza e gratuito, in cui il sacerdote incensa<sup>19</sup> le offerte e l'altare, l'altare si incensa girandogli intorno. «La festa» significa (radice ebraica *hai*) danzare, girare intorno con esultanza. Infatti il movimento intorno è dinamica dell'essere arrivati e dello stare bene, non del camminare per raggiungere qualcosa. «*Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Circondate Sion, giratele intorno, contate le sue torri*» (Salmo 47); e l'offerta della carità dei fedeli è l'ufficio della manifestazione di tale intima affezione dell'assemblea arrivata al monte santo del Signore: «è bello per noi stare qui!»

Riguardo alla danza nella liturgia non è il balletto figurativo ma è la danza del non-finito, del ritmo armonico.

«Siete rimasti in chiesa (a vegliare) tutta la notte, senza stancarvi, danzando e cantando le lodi del Signore ... Quale dono ci ha fatto il Cristo! Qui in terra, nelle chiese, danzando ripetiamo l'inno di gloria degli angeli ... e una è l'Eucaristia, una l'esultanza, una la danza di gioia. La danza, ispirata dalla bontà di Dio e intrecciata dallo Spirito santo; l'amore del Padre ne regge i ritmi in ar-

monia, la santa Trinità stessa la muove con invisibile plettro ... Nella mia vita nulla più gioioso di questa gioia nella nostra assemblea!»<sup>20</sup>.

### La processione di comunione

Processione di comunione è il movimento che conduce l'assemblea all'Eucaristia e, ugualmente, è il movimento che reca l'Eucaristia all'assemblea. I due movimenti processionali verso l'altare e dall'altare sono complementari per comprendere il significato simbolico della processione di comunione. Il rito della dedicazione dell'altare informa che l'altare cristiano è, per sua natura, sia il luogo misterico del sacrificio, sia la mensa del convito pasquale a cui partecipano i fedeli. Ecco perché la processione escatologica di comunione è, idealmente, bidirezionale: da un lato l'assemblea che va, dall'altro il Cristo che viene. E non è banale che tale processione cerchi di esserlo anche realmente: procedere alla comunione, nello spazio e nel tempo, andando incontro a Cristo Gesù che viene incontro! È un procedere che, di più o di meno, avvicina l'assemblea all'altare attraverso l'incontro col ministro.

La processione di comunione è escatologica a motivo del corpo a cui ci conduce: ci conduce al Cristo Signore vivente in eterno che ha preparato per noi il suo Regno. Particolarmente appropriato appare l'uso di andare processionalmente all'altare, ciò in riferimento alla fraternità che comporta la processione di comunione; in



<sup>18</sup> C. VALENZIANO, *Architettura liturgica*, p. 423.

<sup>19</sup> Vedere sopra: Incensazione, p. 10.

<sup>20</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, Omelia su «*Vidi il Signore*» 1,1.



riferimento cioè, alla coesione che l'Eucaristia compie di tutti i fedeli riuniti.

Chiunque si sarà accostato alla comunione renderà grazie, in cuore suo e nell'assemblea, al Padre che gliene ha concesso il dono.

Dai Padri sino a noi è permanente l'esortazione a rendere grazie nel cuore e nell'assemblea, benedicendo Dio che ci ha stimati degni dei santi misteri.

Sarebbe bene, pertanto, fissare l'attenzione allo scambio tra i santi doni che riceviamo dall'altare e la nostra offerta che noi abbiamo portato all'altare. Ciò richiede di recuperare il senso della visione eucaristica, non nel senso di guardare a ciò che appare, ma a ciò che sta oltre i propri occhi: il Salmo 33 suggerisce tutte le attenzioni da prestare per la nostra processione: benedire il Signore; gustare e vedere la sua bontà; essere poveri davanti a Lui, cioè ricchi solo della ricerca di Lui per non impoverire così d'aver fame, per non mancare di nulla ed essere perciò saziati.

### Il viaggio della missione

Dopo i riti di conclusione giunge il momento di ritornare nel mondo. "Andiamo in pace",

dice il celebrante quando lascia l'altare, e questo è l'ultimo comandamento della liturgia. Non dobbiamo rimanere sul monte Tabor, anche se sappiamo che è bene per noi stare là.

Siamo rimandati indietro. Ma ora "abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste".

Ed è come testimoni di questa luce, come testimoni dello Spirito, che dobbiamo "andare" e cominciare la missione senza fine della Chiesa. L'Eucaristia era la fine del viaggio, la fine del tempo.

Ed ecco che è di nuovo l'inizio, e l'impossibile ci è rivelato di nuovo possibile.

Il tempo del mondo è diventato il tempo della Chiesa, il tempo della salvezza e della redenzione.

Dio ci ha resi competenti, come ha detto Paul Claudel: competenti a essere suoi testimoni, a compiere ciò che Egli ha fatto e fa sempre. Questo è il significato dell'Eucaristia; perciò la missione della Chiesa comincia nella liturgia dell'ascensione, perché essa sola rende possibile la liturgia della missione<sup>21</sup>.

*suor Carla Zappulla*

<sup>21</sup> A. SCHEMANN, *Per la vita del mondo*, p. 61.

# LA SOBRIETÀ

A CURA DI SUOR VERONICA

**C**arissimo amico,  
questa volta dovrei restare in ascolto! In ascolto delle tue risonanze riguardanti le esperienze vissute questa estate. Ricordi quanto scritto nell'ultima lettera?

*“... Spesso ci raccontiamo semplicemente attraverso una lista di azioni svolte, ci possiamo aggiungere qualche impressione e sentimento, ma questo è UN modo di raccontare, quasi come quello dei discepoli di Emmaus prima di riconoscere il Risorto nello spezzare del pane. Le pagine della nostra vita le possiamo scrivere in un altro modo ... raccontare quello che Cristo ha vissuto in noi, ciò che Dio ha fatto e fa attraverso la mia vita, nella mia vita. “Cosa il Signore ha fatto e fa per me durante e attraverso quell'evento vissuto?”. Allora potremo annunciare come Giovanni nella sua prima lettera: «Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto, quello che abbiamo toccato dell'amore infinito, lo annunciamo a voi! Grandi cose ha fatto il Signore, del suo amore vogliamo parlare». Nota bene, carissimo amico, anche se stai raccontando di un'esperienza difficile o faticosa che hai vissuto, anche lì il Signore era presente e per te è stata significativa. Benissimo, non mi resta che augurarti ogni bene e ci sentiamo dopo questo intenso periodo ...”*

Ti faccio una proposta: nel caso in cui, dopo aver letto una delle mie lettere, nasca in te il desiderio di rispondermi ... fallo tranquillamente. Sarebbe proprio bello! Carta, penna, calamaio ... forse non sono più “di moda” anche se molto



## GIOVANI

graditi per quanto mi riguarda! Altrimenti anche la classica mail! Per continuare la nostra corrispondenza, mi piacerebbe aggiungere due pensieri tratti da un testo che avevo letto qualche tempo fa.

«Diversi antichi autori spirituali parlavano di come custodire la memoria costante di ciò che Dio ha compiuto e compie in noi. Tra i suggerimenti troviamo l'esercizio della sobrietà».

Mi piacerebbe tanto sapere: quale significato viene oggi attribuito a questa parola dai giovani?

La sobrietà, continua l'autore del testo, «è l'atteggiamento spirituale di chi ha l'attenzione posta su ciò che conta, su ciò che rimane, su ciò che ha un vero peso. L'attenzione raccoglie tutte le facoltà nel rimanere in Cristo e protegge la persona dalle eccitazioni e dai turbamenti delle passioni ...».

Questo suggerimento dei Padri è veramente una grande occasione per camminare e vivere nella vita nuova mantenendo l'attenzione su questo amore salvifico sperimentato nell'incontro con il Signore, con la sua Parola, il suo perdono, nell'Eucarestia, nelle relazioni ...

«Fare memoria dell'incontro reale con Dio è una memoria d'amore che pervade tutte le nostre facoltà che nell'uomo sono basate e innestate nell'amore: il raziocinio, il sentimento, la volontà, l'intuizione ... e persino la percezione sensoriale».

Mi viene da dire: fare memoria del gusto bello, buono, vero di Dio nella vita!

Fare memoria della Parola di Dio che ha segnato, nutrito, scaldato e "ribaltato" il cuore.

Giorno dopo giorno, il gusto pieno e profondo di Dio, se lasciamo che abiti in noi e che trovi casa stabile e sicura in noi, penetra veramente tutta la nostra persona e ci trasfigura e ci fa capaci del pensiero di Cristo, dei sentimenti di Cristo, della volontà di Cristo ...

Lasciamo che il Signore trasfiguri la nostra umanità!

Che cosa abbiamo paura di perdere?

Crediamo che questo sia un perderci per ritrovarci nella nostra vera identità di figli del Padre, prediletti, amati nei quali Lui si compiace?

*Con amicizia e affetto*

\*\*\*

P.S.: Ecco i miei recapiti: [suorveronica@suoreadoratrici.it](mailto:suorveronica@suoreadoratrici.it)

Oppure, per carta e penna:

SUOR VERONICA SANVITO, C/O ASILO DI VIGNOLA,  
VIA G. MAZZINI 14, 41058 VIGNOLA, MO



# ORIZZONTI VERTICALI

Un Campo Servizio per "puntare in Alto"!  
28 Agosto - 3 Settembre 2016

**E**ccoci arrivati anche quest'anno al termine del Campo Servizio a Casa Famiglia che ha avuto come slogan iniziale "Orizzonti verticali" che sta a indicare come il nostro cammino sia caratterizzato da due piedi che si muovono lasciando dietro di sé impronte e da due occhi rivolti verso l'alto sempre in direzione della nostra meta e dei nostri grandi ideali. La metafora del viaggio della vita, durante questa nostra esperienza, si è concretizzata facendo diventare noi giovani in prima persona dei pellegrini ricevendo ogni giorno "il necessario" per intraprendere questo cammino.

Alcuni ospiti, durante la messa di benvenuto, ci hanno messo al collo una **CONCHIGLIA**



con scritto il nostro nome. La conchiglia veniva usata dai pellegrini per nutrirsi del suo contenuto e poi tenuta come ricordo, oltre a essere il simbolo della bellezza legata alla dea Venere e il simbolo del battesimo oggi.

Il **BASTONE**, che ci è stato consegnato con la stessa formula che veniva recitata anche in passato, è il sostegno del viaggio, della fatica sulla strada del nostro cammino, simbolo di quelle persone che hanno sostenuto i nostri passi nei momenti di difficoltà e non ultimo ... simbolo del prolungamento della mano di Dio.

Infine abbiamo ricevuto una **BISACCIA** fatta di semplice stoffa: questa non è stata per noi una

## GIOVANI

bisaccia da riempire e non da svuotare e tanto meno da aprire solo per dare e mai per ricevere. Tutt'altro!!! A me questa esperienza ha cambiato la vita: sono arrivata povera e sono tornata ricca! È come assaggiare per la prima volta del pane croccante, fresco e appena sfornato dopo una vita che mangi pane duro. Come fai a farne a meno? Ecco io ho provato il gusto di iniziare un nuovo cammino di vita che prima per me era oscuro e nascosto ... anzi, un cammino che io volevo nascondere! Grazie a un percorso di formazione spirituale tenuto dalle suore, accompagnato da testimonianze di vocazioni e brani della Bibbia, ho potuto capire che prima di iniziare un cammino bisogna chiedersi che posto occupiamo nel mondo, chi siamo, dove siamo, per andare alla ricerca della nostra identità che spesso tendiamo a nascondere. Quindi il cammino inizia solo quando sappiamo rispondere a questa domanda. Siamo consapevoli che questo cammino è pieno di paure, ma sappiamo anche che il Signore è luce dei nostri passi, guida del



nostro cammino e sostegno nelle nostre fatiche e che non ci chiederebbe mai nulla oltre le nostre forze. Ognuno di noi si pone un obiettivo e una meta per questo viaggio e ho imparato che questo può cambiare durante la strada, perché questa strada è contemporaneamente mia e del Signore e solo Lui, che conosce il mio futuro, mi riserva il meglio e mi devo fidare abbandonando i miei obiettivi che non sempre corrispondono a quelli a cui Lui mi vuole indirizzare. Ho capito che prima tante cose non andavano perché non volevo ascoltare la Sua voce, perché avevo paura e non mi volevo fidare. Adesso vivo con la consapevolezza che non devo preoccuparmi troppo del mio futuro e aver timore di ciò che mi potrebbe succedere. Perché, quale Padre non bada al futuro del proprio figlio e desidera il meglio per lui perché lo ama più di se stesso? Se abbiamo detto che questo cammino inizia da noi stessi, questo non vale per la fine. La meta deve essere l'ALTRO! Tutto il nostro viaggio deve essere caratterizzato dall'amore verso il fratello, verso il povero, l'ultimo. Ma questo non è né un dovere né un compito, bensì una volontà, perché Dio ci ama incondizionatamente e noi dobbiamo fare lo stesso con Lui, come si dice



nel Vangelo di Matteo: «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Infatti in ogni ospite che abbiamo incontrato abbiamo conosciuto il volto di Dio. Inizialmente ero partita con l'idea che sarei stata io a dare a loro un aiuto, invece sono stata io la prima a beneficiare e a ricevere tanto. Solo i loro sguardi,

i loro sorrisi e le loro poche parole sono stati per me una boccata d'aria fresca che mi dicevano: “Anna, guardati attorno, guarda quanto è bella la vita!”. Gioivano solo per il fatto che eravamo lì accanto a loro e gli tenevamo le mani, loro ci guardavano e ci dicevano che ci volevano bene! Solo da questi piccoli gesti posso dire che ho incontrato il Signore, l'ho incontrato in quelle persone che tutti escludono, che giudicano per l'aspetto esteriore, che vengono emarginate



*Esperienza con suor Stefania*

## GIOVANI

e spesso umiliate e abbandonate. Ho deciso di non limitare questa esperienza a una sola settimana ma continuarla nella mia vita quotidiana e in un impegno alla Caritas così da poter coltivare ogni giorno questo desiderio che è nato nel mio cuore.

Aggiungo anche un'altra considerazione fondamentale: tutto questo non sarebbe stato possibile se questo servizio non fosse stato accompagnato dalla preghiera e dall'adorazione. Grazie a questi momenti ho capito il significato del servizio e del volontariato: non è puramente lavoro di mani, bensì lavoro di mani e di cuore, irradiazione di



amore. Questo amore però non proviene da noi, perché nessun raggio di luce parte da me, ma è il Signore a illuminare gli altri per mezzo mio. Voglio concludere con una preghiera di Henry Newman che racchiude quanto detto fino a ora: «Insegnami a mostrar la tua gloria, la tua verità e volontà. Fa' che io ti predichi senza predicare, non con le parole ma con il mio esempio, con la forza travolgente e l'influsso di ciò che faccio: con l'evidente pienezza d'amore che il mio cuore nutre da te».

Auguro a ognuno di voi un giorno di incontrare nel fratello il volto di Cristo, se non l'avete già fatto, e che il vostro prossimo passo lasci un'impronta che potrà indirizzare bene anche coloro che vi seguono. Buon cammino a tutti!

*Anna Consonni,  
giovane volontaria*







## DIVENIRE NELLA NOSTRA CARNE UN TRATTO DELLA PAROLA

**A**nche quest'anno sei giovani hanno partecipato alla proposta di esperienza missionaria in una comunità delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento.

Ognuno è partito con tanti sogni, desideri, aspettative, paure, dubbi, curiosità e anche con tanta gioia, entusiasmo, voglia di esserci e di fare. Ognuno poi al rientro ha portato e porta nel cuore, insieme all'entusiasmo e alla nostalgia di lasciare un luogo e delle persone care, una pagina della sua vita che non può semplicemente voltare e dire: "È passata. Adesso pensiamo cosa fare il prossimo anno".

È fondamentale rileggere l'esperienza perché diventi sapienza, saggezza di pensiero e sapore di vita autentica perché sempre più evangelica, secondo la misura dell'amore di Cristo.

Faccio mie delle parole scritte nel testo: *Mosaici della madre di Dio* perché riassumono molto bene il desiderio, l'invocazione, la supplica che abita il mio cuore, per ogni giovane che ha partecipato e parteci-

perà all'esperienza missionario. «Ogni popolo ha nel libro della Parola un segnalibro, un segno di particolare adesione al vangelo, sulla pagina dove è morto ai principi egoistici di autoaffermazione, di esclusivismo, di narcisismo rispetto alla propria cultura e risuscitato nel meglio di essa, manifestandosi come un popolo ospitale, accogliente, di comunione.

Anche a livello personale, ciascuno di noi ha dei segnalibri del cuore per indicare le pagine del vangelo dove la conformità a Cristo per noi è stata più forte, dove cioè ci siamo sacrificati nell'amore che muore per risuscitare. I segnalibri marcano quei momenti forti in cui un popolo o una persona diventa nella sua carne un tratto della Parola, è particolarmente Cristoforme» (pag. 6).

*suor Veronica*

*P.S.: Per chi ha buona memoria, non è la prima volta che riporto questa citazione, ma è tanto bella, tanto vera e imprescindibile.*

*Suor Veronica in Camerun*





# TESORI ... A PORTATA DI CUORE

*A cura di Valentina Paiano*

Questo viaggio non è stata la mia prima esperienza in terra africana. Nel gennaio 2014 mi recai per la prima volta in Congo, nella diocesi di Butembo-Beni e, il giorno seguente al rientro in Italia, appuntai nel mio diario di viaggio le seguenti parole: “Il viaggio in Africa è stato un attentato al mio egoismo, restituendomi uno sguardo nuovo sulla condivisione, che non è privarsi di qualcosa, ma mettere in comune, perché tutti abbiano tutto e nessuno sia nel bisogno. Condividere per moltiplicare. Alla base della carità, della comunione, della condivisione deve esserci la chiara visione dell’essere un cuor solo, un’anima sola, un solo corpo ... percepire l’UNITÀ per essere COMUNITÀ”.

Agli esordi di quel primo viaggio, l’Africa era un desiderio che custodivo in me da sempre, senza neanche saperne davvero il perché, ma, dopo aver calpestato per la prima volta quella terra “rossa”, che ti entra dap-



pertutto, avevo una “consapevolezza” diversa e non potevo tornarvi senza aspettative, perché proprio quella era la terra che, due anni prima, aveva rimesso insieme i cocci del mio cuore!

Alle soglie della partenza per Ndoumbi, quel vaso “rotto” e riassembleto, che mi batte in petto, desiderava essere riempito di tesori preziosi, quei tesori che nessun tesoro di questo mondo può comprare e che lì, lontani dal caos e dalla vanità di una società industrializzata, sembrano essere più a portata di mano o, forse, sarebbe il caso di dire “più a portata di cuore”. Appena messo piede nel villaggio che ospita la missione, faccio la mia prima telefonata in Italia. Risponde mia madre e la saluto così: “Mamma, sono a casa!”. La sento sorridere dall’altra parte della cornetta mentre dice: “Anch’io!”. Eh sì, il cuore fa presto a capire che quelle due settimane lì mi sentirò esattamente dove avrei dovuto essere in quel momento.

Vi svelo un piccolo segreto tra me e Gesù: quando suor Veronica nel primo incontro di formazione prepartenza ci ha chiesto di scrivere dinanzi a Lui cosa ci aspettavamo da quel viaggio e perché desideravamo partire, scrissi: “per imparare a ricevere e a lasciarmi amare e da lì, insieme a Te e ai miei compagni di viaggio, amarTi in qualsiasi vita, storia, cuore, volto”. Mi commossi, leggendo proprio a Ndoumbi, nel messalino che lei stessa ci regalò, la preghiera che trascrivo: “Perché impariamo non solo a dare, ma anche a ricevere dai poveri che accostiamo e aiutiamo”. Non posso dire se questa o altre lezioni le ho fatte mie per la vita, grazie a questa meravigliosa esperienza perché – forse – per apprendere sul serio le lezioni più importanti ci vuole tutta una vita, ma posso attestare che il mio cuore è stato inondato da una gioia traboccante.

Ricordo di aver condiviso in un *partage* la mia difficoltà nell’accogliere, senza perplessità, il miracolo che stava



accadendo: servirLo facendo qualcosa che amo e che, nel frattempo, mi rendeva così profondamente felice. È come accorgersi che esiste una sorta di sano egoismo, quello che non si chiude, ma compie un esodo fuori di sé e ti spinge verso l'altro, per cui ti accorgi che amare te stesso e amare l'altro è la stessa cosa: sono due moti confluenti. In quei giorni ho potuto toccare con mano che Dio fa veramente molto col poco che abbiamo: quei 5 pani e 2 pesci che tu e i tuoi compagni donate, li moltiplica a dismisura e li usa per sfamare, innanzitutto, la fame del tuo cuore e mostrarti che c'è un "di più" di quel che vedi. Non v'è alcun dubbio: è proprio il Dio della sovrabbondanza! D'altronde sta scritto: «Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene» (2Cor 9,8). Ti rendi conto che quella con Gesù e i suoi "poveri" è sempre una scommessa in cui si guadagna, perché ciò che toglie non ci serve davvero, ciò che ci dona è pura grazia. Lo abbiamo letto tutti benissimo nei volti di suor Fausta, che lì si spende da anni senza misura, come la migliore delle madri e in suor Anne Marie, sempre attenta con la sua gentilezza mista a discrezione. Nella cappella della missione, il tabernacolo, quello scrigno in cui Lui tiene racchiusi con Sé tutti i desideri degli uomini e lava i loro peccati, è decorato con un'immagine: la lavanda dei piedi. Penso che quell'immagine racchiuda il senso del viaggio a Ndoumbi, ma anche del viaggio di una vita e di ogni cuore missionario, in qualunque parte del mondo si trovi: inchinarsi dinanzi al tabernacolo del cuore di ogni uomo e donna, che il Padre ci dona e mette innanzi e con dolcezza e carità fasciarne le ferite per restituirlo alla bellezza della Sua gloria. È un donarsi, reciprocamente, dignità. Non mi stupisce che in una società come quella occidentale si riscontri spesso tanta chiusura alle frontiere, anche dinanzi a uomini e donne che scappano da condizioni disumane, se penso a quanto sia grande la distanza prossemica che ci concediamo nella vita di ogni giorno. Lì, nella terra rossa, mi è sembrato, invece, che il confine tra le persone sia – per così dire – "labile", come se fosse chiaro che per vivere, per vivere davvero è necessario che l'altro invada il tuo spazio "vitale". Forse è per questo che certi stati africani sono in grado di accogliere più rifugiati di noi senza batter ciglio.

Quando l'accoglienza, la prossimità, il contatto umano, che lì sono di casa, ti avvolgono, non puoi che sentirti gioioso. Gli sguardi di quei bambini, i loro abbracci, le loro grida ti risuonano dentro e ti rianimano il cuore e, ogni giorno, ti danno la benzina che ti serve per affrontare quelle giornate così intense e piene di incontri, scandite tra attività ludiche e didattiche. E più ti spendi e più ti stanchi e più ti consumi e più vai a letto pieno e felice. I più piccoli non perdono occasione per saltarti in braccio o, semplicemente, tenerti la mano e anche se ho rimpianto più volte il non aver mai studiato francese, ciò che più conta lo si riesce a comunicare comunque, come a ricordarci che siamo tutti impastati allo stesso modo, siamo tutti fatti d'Amore. Ringrazio il buon Dio per tutto quello che mi ha donato e per i compagni di viaggio con i quali mi ha dato di condividere quest'esperienza con la speranza di tornare presto a riabbracciare Jacobson, Vanel, Willy, Adriel, Zolan, Sandra, Yerima e tutti, ma proprio tutti quei bimbi meravigliosi, che avranno per sempre un posto speciale nel mio cuore.





# L'AFRIQUE C'EST CHIC!



"Torneremo ... Terra Rossa!". Era settembre di due anni fa quando ci siamo ripromesse che un giorno, non sapevamo ancora quando, come e con chi, avremmo rimesso piede in Africa.

Lo scorso autunno abbiamo incontrato suor Veronica dell'ordine delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda, che ci ha presentato la loro missione del villaggio di Ndoumbi, a Sud Est del Camerun. La voglia di tornare nella Terra africana ha superato dubbi e timori, così abbiamo accettato: il 30 luglio, dopo alcuni incontri di conoscenza e preparazione, siamo partiti.

Il gruppo era formato, oltre che da noi di Madignano e Castelleone e da suor Veronica, anche da Chiara di Castelleone, Giuliana di Noto, Valentina di Avola e Salvatore di Modica.

Dopo due giorni di viaggio abbiamo raggiunto il traffico, il frastuono dei clacson, la povertà e i mille colori della capitale del Camerun: Yaoundé. Qui abbiamo avuto la possibilità di incontrare suor Irene, originaria di Madignano. Accompagnati dalla sua dolcezza e dalla sua testimonianza di fede, siamo partiti con la carica giusta verso il villaggio di Ndoumbi, a cinque ore di strada dalla capitale, viaggiando su un pullman senza orari che sarebbe partito solamente quando si fosse riempito completamente. Qui siamo stati ospitati e accolti alla missione delle Suore Adoratrici dove suor Fausta, fondatrice della missione, e suor Anne Marie, la direttrice della scuola, ci hanno fatto fin da subito sentire a casa.

La struttura ai nostri occhi è un vero e proprio miracolo: circondati dalla semplicità di un villaggio di case in legno con tetto in lamiera (o di mattoni per i meno poveri), fra il verde della foresta equatoriale, vi sono il dispensario medico-ambulatorio, le scuole materna, elementare e superiore femminile. Essendo il periodo estivo, in realtà il loro "inverno", le attività delle scuole erano sospese, tuttavia i bambini ritornavano nelle classi per svolgere il *cours de vacances*.

Ndoumbi si svegliava presto: la nostra sveglia alle 6,00 erano la luce dell'alba e i primi suoni provenienti dal villaggio. Dopo una piccola preghiera e una colazione a base delle ottime marmellate regalateci da suor Irene, ognuno di noi svolgeva le proprie mansioni: chi ai lavori manuali, chi all'*école*.



Intorno alle 10,00 dopo un momento di ricreazione per i 250 studenti, iniziavano i bans. Quindi ci dividevamo nelle sei classi dove, con i maestri Fortune, Bodine, Beltram, Serge, Christiane e Robert, svolgevamo degli esercizi di logica, francese e matematica sui *cahiers*. Concludevamo la mattinata con dei giochi di squadra e la distribuzione di *baguette* farcite con spaghetti e fagioli. Per molti di loro era il primo pasto della giornata, da dividere con i fratelli una volta arrivati a casa.

Il pomeriggio ci spostavamo nei villaggi accompagnati dai padri Mauro e Ugo. Qui ci aspettavano Mama Regine, Mama Rose e un centinaio di bambini e ragazzi. La prima settimana abbiamo incontrato quelli di Moundi, la seconda quelli del villaggio di Mbeth. I più fortunati di loro frequentano la scuola statale: fin da subito ci siamo resi conto del differente livello di istruzione rispetto agli studenti con i quali trascorrevamo le mattine, in quanto, seppur utilizzando gli stessi *cahiers*, la difficoltà nel comprendere la logica degli esercizi era decisamente maggiore. In particolare ci è rimasto impresso il momento in cui, alla richiesta di portare a casa i loro quaderni per scrivere, ci è stato risposto che non avevano alcuna biro per farlo.

Lo spazio a nostra disposizione era la chiesa del villaggio il cui pavimento era semplice terra rossa: qui le panche diventavano banchi di scuola. Anche ai villaggi organizzavamo giochi e bans, ma la richiesta principale, anche da parte di Regine e Rose, era riuscire a concludere gli esercizi proposti.

Saliti sul furgone per tornare a casa, nonostante la stanchezza della giornata, lasciavamo spazio ai nostri pensieri, colpiti e consapevoli che gli sguardi, gli abbracci e gli incontri appena avvenuti erano la nostra più grande fonte di energia e motivazione. In quel momento non vedevamo l'ora che fosse già il giorno dopo per tornare a scrivere con loro, correre con loro, giocare con loro e lasciare da parte, almeno per qualche istante, l'amezzatura di un'istruzione che ancora deve fare enormi passi avanti. Mai dimenticheremo Kolondo, nove anni, che ancora faticava a riconoscere il suono delle lettere dell'alfabeto; Miranda, sette anni, che non sapeva scrivere i numeri; Wilton, otto anni, uno dei più bravi che ci aiutava con i compagni che non parlavano francese, ma solamente il dialetto del villaggio ...

La sera, dopo ogni tramonto incantevole, ci fermavamo a guardare il villaggio di Ndoumbi venire inghiottito dal buio della notte, anche se erano solamente le sei di sera, per lasciare il posto alla magnificenza delle stelle. Ogni giorno era strutturato allo stesso modo, ma mai mancavano nuovi stimoli, interrogativi, emozioni e il desiderio di non abituarci alla povertà, ma di continuare a imparare da essa, accorgendoci che si può benissimo vivere anche quando manca la corrente, l'acqua calda o i mezzi di comunicazione ai quali il nostro mondo sembra proprio non saper rinunciare. La domenica partecipavamo alla messa del villaggio, catturati dal suono degli strumenti e dei canti con cui il coro riusciva a coinvolgere tutti i presenti, dai più anziani ai piccolini. Lo spettacolo dei colori delle camicie e degli abiti di chi partecipava all'assemblea rendeva ogni secondo un vero e proprio momento di festa! Uno dei momenti più caratteristici era l'offertorio, durante il quale venivano presentati all'altare i frutti della loro terra: ananas, banane, platano, pannocchie, manioca o anche una gallina. Nel fine settimana abbiamo anche avuto l'opportunità di incontrare il popolo dei Pigmei, nel cuore della foresta, considerato "inferiore" agli occhi del resto del villaggio. Abbiamo inoltre visitato una riserva americana per la tutela e la salvaguardia degli scimpanzé.

Ricorderemo sempre, con immensa gratitudine, ciò che la Missione ci ha trasmesso e sta continuando a operare: è stata per noi una fiamma viva di speranza, il segno tangibile che l'Amore salverà il mondo.

*Anita, Marta, Chiara*



*«Questo è il segreto, cari amici,  
che tutti siamo chiamati a sperimentare.  
Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito?  
Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te,  
Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure,  
viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni,  
dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude.  
Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo  
con te può essere diverso.  
È così: se tu non ci metti il meglio di te,  
il mondo non sarà diverso. È una sfida»*  
papa Francesco

IL  
SIGNORE  
DEL  
"SEMPRE  
OLTRE"

Quindici giorni di cammino, incontri, accoglienza ricevuta e donata, preghiera, festa, ascolto, racconto e gratitudine ... questa è GMG, la nostra GMG! Quest'anno noi giovani Adoratrici in formazione abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, insieme alla Diocesi di Modena e a tantissimi giovani provenienti da tutto il mondo. Il viaggio verso Wroclaw ha dato inizio al nostro pellegrinaggio: siamo stati accolti da una piccola parrocchia di questa città e ospitati nelle loro splendide famiglie e insieme a loro ci siamo immersi nel tema profondo di questa GMG: la misericordia! Dalle catechesi ascoltate a opere concrete di misericordia nelle realtà più bisognose del territorio, fino al passaggio dalla Porta Santa, ma soprattutto il grande dono di vivere tutto questo insieme, perché la GMG è "bella" si sa, ma nella fatica abbiamo sempre bisogno dell'altro per saper vedere il volto di Cristo in ogni realtà.



Nella seconda settimana siamo stati ospitati dalla parrocchia di Skawa, un piccolo paese di montagna a 70 km da Cracovia. La familiarità di questa bella comunità ci ha sostenuto nella stanchezza e ci ha permesso di continuare il nostro pellegrinaggio quotidiano verso Cracovia. E poi ... l'incontro



con papa Francesco! Chiaro e deciso con noi giovani di tutto il mondo richiamati a gustare il senso e la bellezza della nostra vita. Tanti chilometri, tanta strada, tante fatiche, tante domande ... e non può non essere così! Perché Lui è sempre oltre ... oltre a tutto ciò che programmiamo, vediamo, pensiamo. Lui è quel "di più" che dà e sta continuamente dando senso alla nostra vita e alla verità di quello che siamo, figli e fratelli amati in Cristo.

Nella comunione tra di noi abbiamo sperimentato quanto è bello fare posto all'altro, senza riserve, senza paure e con la voglia di scommettere sulla fraternità che ha bisogno di noi, noi-con-Lui, per essere curate e custodite ... Come ci ha ricordato papa Francesco invece «la vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male». No! Questi giorni insieme sono stati per noi un piccolo seme gettato di questa fraternità, di questa comunione che genera comunione, che a volte deve morire, ma con una certezza più grande, la certezza che porterà frutto.

*Le novizie Chiara e Giulia*



# In Lui, vita nuova!

## SE NON COSÌ ... COME?

È

questo il “capodanno” dei giovani che scelgono le nostre proposte per camminare incontro a Gesù, e quest’anno l’abbiamo inaugurato con la presenza di circa 80 giovani intorno al tema: IN LUI, VITA NUOVA.

Dopo una calorosa accoglienza e uno sguardo agli stand dei nostri progetti, con il video-saluto del Vescovo, ci siamo preparati per la lectio guidata da don Marco Cairoli. Zaccheo è il primo compagno di questo nostro viaggio, compagno che ci accomuna per il desiderio di voler vedere Gesù. Per una vita nuova con Qualcuno è importante che qualcosa faccia la differenza, che Qualcuno ci faccia credere che vale la pena lasciare tutto e in questo senso, come ha detto don Marco, ciò che può fare la differenza è “l’essere chiamati per nome”. Zaccheo ha questo desiderio di conoscere Gesù, desiderio che vive nascondendosi perché mosso da un cuore





## GIOVANI



diviso tra ciò che sente e ciò che vive, ma è proprio lì, nel suo nascondiglio, che si sente chiamato per nome; lui che cercava si ritrova cercato da Gesù. Finalmente Qualcuno pronuncia il suo nome e non la sua condizione, finalmente Qualcuno lo spoglia della sua etichetta per svelargli la sua identità che si fa vita nuova. Dopo aver spezzato la Parola a partire dal suo “cuore”, don Marco invita i ragazzi ad avere un rapporto più vero e intimo con Essa e fermarsi lì dove il battito si fa più forte, perché quello è il sicomoro dove Dio ci chiama e parla ai nostri desideri e bisogni più profondi ... questa è la preghiera!

Scaldato il cuore, davanti a una tisana, la testimonianza di Beatrice sul suo servizio a Marzalengo ci ha permesso di fare in modo che la gioia di questa serata non fosse solo nostra. È così che i ragazzi sono stati invitati a scrivere su un biglietto un augurio di vita nuova a quanti stanno lottando per lasciare il disordine di una vita vecchia per una nuova e più vera.

E infine, a tu per tu con Gesù per consegnare il cuore e scendere dal sicomoro dei nostri nascondigli e ritrovarci a “casa nostra” con Dio.

*La postulante Serena*



# "... NON AVERE PAURA DELLA PAURA"

Ogni anno la formazione estiva è per ciascuna di noi ciò che fa della nostra estate un tempo speciale. Tempo di doni e di grazie che noi aspiranti, postulanti e novizie insieme a suor Luisa e suor Monica, abbiamo avuto la possibilità di vivere a Pachino, proprio negli ultimi giorni del nostro Istituto Spinelli.

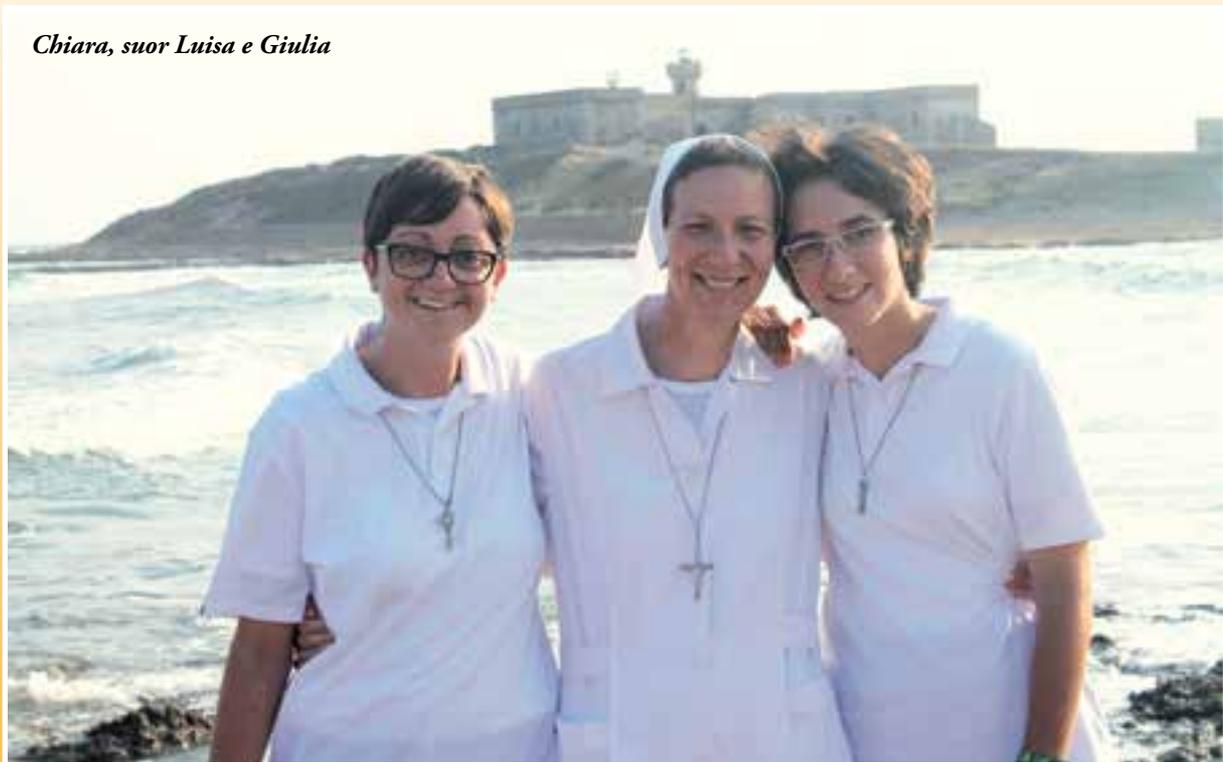
Essere a Pachino in questo tempo è stato per noi, che muoviamo i primi passi, un segno di forte speranza: la prova di un Dio che trasfigura

sempre con la Sua Vita le nostre morti.

Sulle tracce di una storia che sembra finire, dentro le mura di una casa che racconta le fatiche, l'amore e la fedeltà di tante nostre sante suore, ci siamo ritrovate tutte noi, nell'esplosione di emozioni contrastanti, a vivere una formazione davvero "originale".

Tra un tuffo al mare e un po' di sole, sommerse da scatoloni e mille cose da sistemare, l'unione delle nostre forze è stato ciò che ha confortato

*Chiara, suor Luisa e Giulia*





quello che altrimenti sarebbe stato un momento difficile. È stato come prepararsi per un esodo che svela subito i suoi imprevisti e l'inevitabile sofferenza, ma anche qui siamo stati affiancati dalla compagnia di quattro grandi maestri: Abramo, Mosè, Geremia e Paolo che ci hanno fatto dono della loro storia per poter vivere meglio la nostra. Sono stati loro i compagni di viaggio di questa formazione e con la loro testimonianza ci hanno regalato la bellezza di un passo che "non ha paura di avere paura", ma che si lascia ritmare dall'abbandono totale in Dio e da una profonda intimità con Lui.

È questa la verità della nostra fede e del nostro andare: camminare con Lui con la certezza di essere preceduti sempre da una Presenza pronta a stupirci e a farci sentire amati. Come abbiamo visto insieme ad Abramo "bisogna avere il coraggio di resistere alla tentazione di voler vivere il soprannaturale alla maniera naturale", per lasciare agire in noi quello Spirito che dona al nostro volto sfocato la vera immagine di Dio. Ringraziamo di cuore chi in questi giorni è stato con noi con la preghiera e un grazie speciale a suor Monica e suor Luisa.

... E Grazie a Te Signore, per aver concentrato i nostri sguardi sul Tuo, che fa tramontare tutto il resto ...

*Le post Serena, Veronica e Silvia*

*In gruppo con suor Monica*





# Il Signore ha fatto meraviglie per noi

## 25° di Professione Religiosa



**A**ll'inizio di questo anno di festa e di gioia, vogliamo dire con Maria e come Maria: «Il Signore ha fatto per noi meraviglie, santo è il suo nome» (Lc 1,49).

In questo anno giubilare, durante il quale papa Francesco ci invita a celebrare la misericordia di Dio per il suo popolo, è bello per noi fare memoria dei nostri venticinque anni di vita religiosa. In questo riconosciamo la grande misericordia di Dio e perciò diciamo: "Tutto è grazia!".

Approfittiamo dell'occasione per ripercorrere il cammino della nostra vita religiosa: "25 anni" della presenza del Signore e della Sua sollecitudine paterna, che ci ha fatto conoscere nel quotidiano della nostra vita.

Lo ringraziamo per i nostri Superiori che si sono preoccupati di darci il necessario aiuto per la nostra vita spirituale e umana, e soprattutto

per la grande sorpresa del pellegrinaggio in Terra Santa! Là abbiamo fatto l'esperienza umana e spirituale del nostro Signore Gesù Cristo, camminando dove Lui è passato facendo del bene e seminando la Parola di Dio.

Davanti a tanta grandezza del mistero sperimentiamo la nostra poca riconoscenza di fronte alla sua bontà e gli domandiamo:



## FESTE IN FAMIGLIA

“Ricordati Signore della tua misericordia per noi”.

Una lunga litania di grazie alle suore di Santa Maria, che non cessano di offrire al Signore le loro preghiere e le loro sofferenze per la santificazione del nostro Istituto.

I nostri ringraziamenti vanno in particolare alle nostre Sorelle missionarie, per il “gusto” della sequela di Cristo che ci hanno testimoniato; esse ci sostengono e “rinforzano” nella nostra vocazione con il loro esempio di fedeltà, coraggio e perseveranza.

Non cesseremo mai di dire e di cantare che il Signore ha fatto delle meraviglie per noi, grandi cose che non sappiamo contare! Nella gioia e nelle difficoltà, la Sua mano ci ha sempre sostenuto.

Non possiamo dimenticare i nostri cari genitori che sono nella casa del Padre e che oggi in cielo pregano per noi; a loro diciamo il nostro grazie per la loro generosità, ascoltando la richiesta del Signore che chiedeva loro di offrire a Lui le loro figlie più grandi, come ha fatto Abramo con il proprio figlio Isacco.

Infine, ringraziamo il nostro caro e amato Padre fondatore; sicure della sua intercessione, lo preghiamo: “O Signore luce del mondo, rischiara il resto dei nostri giorni, insegnaci a cercarti e a cercare sempre la Tua volontà”.

Carissime Sorelle, che ciascuna di voi possa trovare in queste parole la nostra gratitudine. E di cuore, vi assicuriamo il ricordo costante nella preghiera davanti a Gesù Eucaristia.

*suor Marie e suor Henriette*



# Le Seigneur fit pour nous des merveilles

**A**u seuil de cette année de fête et de joie, nous voulons dire avec Marie et comme Marie: «Le Seigneur fit pour nous des merveilles, saint est son Nom» (Lc 1,49).

En cette année jubilaire, période pendant laquelle le saint Père François nous invite à célébrer la miséricorde de Dieu pour son peuple, il est beau pour nous faire mémoire de nos vingt-cinquième années de vie Religieuse. Car nous reconnaissons en ceci la grande miséricorde Dieu, humblement nous disons: «Tout est grâce!».

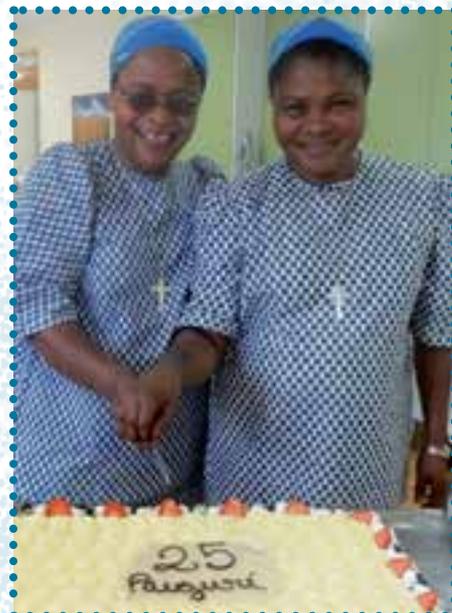
Nous profitons de l'occasion pour refaire le parcours de notre vie religieuse: «25 ans» durent de la présence du Seigneur et de sa sollicitude paternelle qu'il a manifesté dans le quotidien de notre vie. Nous rendons grâce par nos supérieures qui n'ont pas cessé de nous entourer de l'aide nécessaire pour notre croissance tant spirituelle que humaine et surtout pour la grande surprise inattendue qui est le pèlerinage à la Terre Sainte! Là nous avons fait expérience humaine de notre Seigneur Jésus Christ, en marchant là où il a passé en faisant le bien et en semant la Parole de Dieu.



En ceci nous reconnaissons notre peu de correspondance à sa bonté et nous lui demandons: «Souviens-toi Seigneur de ta Miséricorde pour nous». Tout une litanie de merci pour les sœurs de Santa Maria, qui ne cessent d'offrir au Seigneur leurs prières, leurs souffrances en sacrifices pour la sanctification de notre Institut. Nos remerciements vont droit à nos sœurs missionnaires, témoins protectrices de nos vocations, elles nous soutiennent par leurs exemples de fidélité, du courage et de persévérance. Nous ne cessons de dire et de chanter que le Seigneur fit pour nous de merveilles, de grandes choses dont nous sommes incapable d'énumérer. Dans la joie de l'offrande et pendant le moment douloureux Sa main nous a toujours soutenue. Nous ne pouvons pas oublier nos très chères parents qui en ce jour, au ciel prient pour nous, nous leur disons merci pour leur générosité et leur écoute à la demande du Seigneur de leur offrir leurs filles aînées comme l'a fait Abraham avec son fils Isaac. Et enfin, nous remercions notre bien aimé Fondateur; sur de son intercession nous le prions en disant: «Seigneur, lumière du monde, éclaire le reste de nos jours; apprends-nous à te chercher et à chercher toujours ta volonté».

Très chères sœurs, que chacune trouve en ces lignes notre gratitude et nous vous assurant un souvenir constant devant Jésus Eucharistie.

*sœur Marie et sœur Henriette*





# NOI SIAMO ARGILLA E TU COLUI CHE CI DÀ FORMA

Con questa Parola di Is 64,7 suor Emerance Saka Yum ha esteso l'invito alla sua Professione Perpetua che si è celebrata domenica 6 novembre nella Parrocchia Santissimo Sacramento di Binza, in Congo. La Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Edouard Kisonga, Vescovo Ausiliare di Kinshasa, ha riempito di gioia il cuore dei tantissimi partecipanti. Tutte le sorelle presenti in Congo – postulanti, novizie, juniores e professe – alla presenza di madre Isabella, di suor Cristina, Vicaria e Delegata e di suor Virginia (in visita alle comunità) hanno partecipato alla grande festa e hanno accompagnato suor Emérance in questo momento particolare della sua vita. Ella con commozione e gioia ha detto **il suo SÌ per sempre** nella Famiglia delle Adoratrici, che ha partecipato con una comunione profonda di preghiera e di affetto, al di là dei confini geografici. Tanti i sacerdoti presenti, tanti i familiari delle Sorelle Congolesi, i membri della Fraternità Eucaristica. Tutta la chiesa era stracolma per dire grazie al Signore del dono di suor Emérance alla Chiesa e al nostro Istituto.

Le auguriamo di continuare a essere “Sposa dell’Eterno Re”, “argilla nelle mani del Vasaiò” che farà di lei un capolavoro, un’Adoratrice secondo il cuore di Dio.

\*\*\*

## IL SALUTO DI SUOR EMERANCE AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE

*Excellence Monseigneur, Révérende Mère générale, Révérendes Mère vicaire générale et Déléguée des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement au Congo, Révérends abbés, Révérends pères, Révérends frères, Chers Membres de la Fraternité Eucharistique, Chers parents, Chers frères et sœurs en Christ ...*

*Ce jour que le Seigneur a fait pour moi c'est un jour d'action de grâce pour tous les bienfaits reçus du Seigneur. C'est pourquoi je peux redire avec le psalmiste «Non pas à nous Seigneur, non pas à nous, mais à ton*

suor Emerance  
con madre Isabella

## FESTE IN FAMIGLIA



*nom donne la gloire pour ton amour et ta vérité» (Ps 113,1). C'est un grand honneur pour moi de m'adresser à tous qui êtes venus vous joindre à mon action de grâce. Votre présence à cette célébration eucharistique me dit combien j'ai du prix à vos yeux. C'est pourquoi je vous suis infiniment reconnaissante.*

*En tout premier lieu j'exprime ma vive gratitude à son Excellence Monseigneur Edouard Kisonga. Excellence, malgré vos multiples occupations vous avez accepté généreusement de présider cette célébration eucharistique. Votre présence paternelle réchauffe et donne à cette cérémonie un caractère tout à fait particulier. C'est pourquoi je vous dis du fond de cœur: merci beaucoup.*

*A notre chère Mère Générale je m'adresse en italien pour lui dire ma profonde joie et reconnaissance: «Carissima Madre Isabella, mi rivolgo a te per esprimere la mia gioia e la mia gratitudine per avermi accolta in questa bella famiglia religiosa con il mio Sì detto per sempre al Signore e alla Chiesa. Grazie per le tue varie attenzioni verso la mia persona, ancora oggi grazie per la tua presenza, segno di fraternità e di comunione».*

*Mes sincères remerciements à toutes mes consœurs ici présentes qui se sont déployées corps et âme; nuit et jour pour la réussite de cette fête. Merci beaucoup.*

*Je ne saurais oublier toutes les sœurs qui m'ont aidée à répondre à l'appel du Seigneur, en occurrence mes formatrices du postulat, du noviciat et du juniorat.*

*Mes remerciements vont aussi à l'endroit de la Mère Camilla Zani pour avoir accepté avec un cœur ouvert*

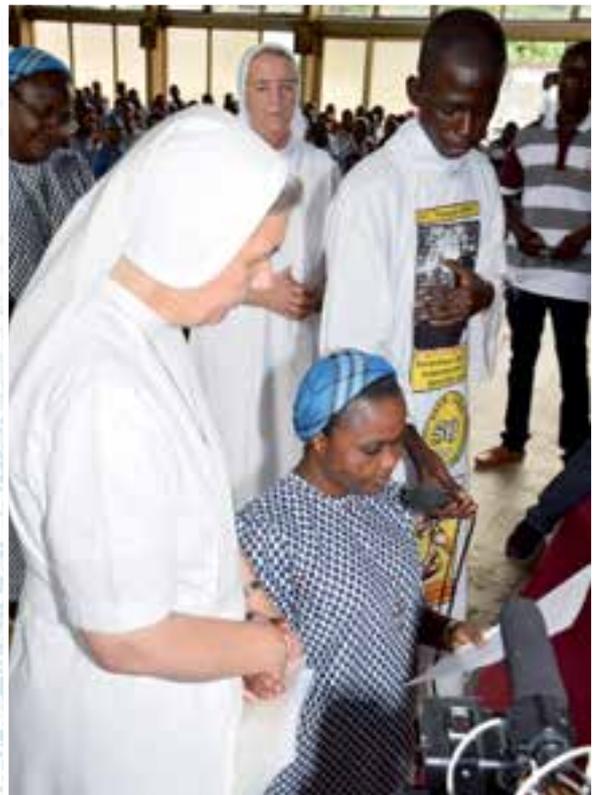
*de me préparer à ce grand jour. Oui elle a participé pleinement à ce que je suis devenue aujourd'hui.*

*Par là, je voudrai dire un vibrant merci au Révérend père Jules Kipupu, mon accompagnateur spirituel. Que le Seigneur vous comble de tout bien. J'ai une pensée particulière à mes parents vivants ou déjà rappelés auprès du Père céleste avant ce jour de grâce, pour mes frères et sœurs, pour ma famille. Merci pour votre soutien, votre amour affectueux que vous ne cessez de me montrer. C'est important ce soutien et cette affection au sein de la famille, comme souligne notre Pape François en «Amoris leatitia». C'est ainsi que la famille nous apprend à aimer Dieu et le prochain.*

*Merci à tous les prêtres concélébrants: votre présence m'édifie et m'encourage dans ma consécration à Dieu. Merci également à toutes les personnes consacrées présentes ou absentes mais en communion avec moi en ce grand jour de mes vœux perpétuels.*

*La belle célébration eucharistique d'aujourd'hui doit beaucoup à la générosité du Curé, à la joyeuse prestation de la chorale et des acteurs liturgiques. Je leur dis sincèrement merci. Enfin, merci à vous tous pour votre présence et pour votre aimable attention. Bonne fête en compagnie de tous les saints!*

*sœur Emérance*





\*\*\*

**S**ua Eccellenza mons. Edouard, Reverenda Madre Generale, Reverenda Madre Vicaria generale e Delegata delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento in Congo, Reverendi sacerdoti, Reverendi padri, Reverendi fratelli, Cari membri della Fraternità Eucaristica, Cari parenti, Cari fratelli e sorelle in Cristo ...

Questo giorno che ha fatto il Signore per me è un giorno di ringraziamento per tutti i benefici ricevuti dal Signore. Ecco perché ripeto con il salmista "Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria per il tuo amore e la tua verità" (Sal 113,1).

È un grande onore per me rivolgermi a tutti voi che siete venuti a unirmi al mio ringraziamento. La vostra presenza a questa celebrazione eucaristica mi dice quanto io vi stia a cuore. È per questo che vi

sono infinitamente riconoscente. Prima di tutto esprimo la mia profonda gratitudine a Sua Eccellenza Monsignor Edward Kisonga. Eccellenza, nonostante le sue numerose attività ha accettato generosamente di presiedere questa celebrazione eucaristica.

La sua presenza paterna riscalda e dà a questa cerimonia un carattere del tutto speciale. Per questo le dico dal profondo del cuore: molte grazie!

Alla nostra cara Madre Generale parlo in italiano per dirle la mia profonda gioia e riconoscenza: "Carissima Madre Isabella, mi rivolgo a te per esprimere la mia gioia e

la mia gratitudine per avermi accolta in questa bella famiglia religiosa con il mio Sì detto per sempre al Signore e alla Chiesa. Grazie per le tue varie attenzioni verso la mia persona, ancora oggi grazie per la tua presenza, segno di fraternità e di comunione".

Un sincero ringraziamento a tutte le mie consorelle qui presenti che si sono spese corpo e anima; giorno e notte per la buona riuscita di questa festa. Grazie mille! Non posso dimenticare tutte le suore che mi hanno aiutato a rispondere alla chiamata del Signore, in particolare le mie formatrici del postulato, del noviziato e dello juniorato.

I miei ringraziamenti vanno anche a Madre Camilla Zani per aver accettato con cuore aperto di prepararmi per questo grande giorno. Sì, ella ha una grande parte in ciò che io oggi sono diventata.

Inoltre voglio dire un grazie di cuore al Reverendo Padre Jules Kipupu, la mia guida spirituale. Il Sì



Dio e il prossimo. Grazie a tutti i sacerdoti concelebbranti: la vostra presenza mi edifica e mi incoraggia nella mia consacrazione a Dio.

Grazie anche a tutte le persone consacrate presenti o assenti, ma in comunione con me in questo grande giorno della mia professione perpetua.

La bella celebrazione eucaristica di oggi deve molto alla generosità del Parroco, ai canti gioiosi della corale e degli operatori liturgici. Li ringrazio tutti sinceramente!

Infine, grazie a tutti per la vostra presenza e per la vostra attenzione. Buona festa in compagnia di tutti i santi!

*suor Emérance*

gnore la riempia di ogni bene. Rivolgo un pensiero speciale per i miei parenti vivi o già ritornati al Padre celeste prima di questo giorno di grazia, per i miei fratelli e sorelle, per la mia famiglia. Grazie per il vostro sostegno, il vostro amore affettuoso che non smettete mai di dimostrarmi. È importante questo sostegno e questo affetto all'interno della famiglia, come sottolinea il nostro Papa Francesco in "Amoris Leatitia". È così che la famiglia ci insegna ad amare



# 60° di Professione Religiosa 1956-2016

**C**aro Gesù, siamo qui davanti a te per dirti il nostro “grazie” per il tuo amore e la tua misericordia.

Sono passati molti anni: 60 da quando ci chiamasti e il “Tuo grido sfondò la nostra sordità”!

Hai rapito il nostro giovane cuore, carico di speranze e di amore; solo tu, Gesù, lo potevi riempire. Ed è stata “Felicità”!

Quando sei nella gioia, il tempo non lo vedi, non lo senti, voli perché Lui ti porta, ti tiene per mano, lo avverti perché è come un’aurora che appare sempre più chiara, più luminosa. A volte, però, alcuni passaggi non sono stati così raggianti, ma anche Gesù ha provato la debolezza della sua umanità. Per noi è stato motivo di abbandono al disegno divino, mentre dall’intimo del nostro cuore saliva una preghiera: “Il Signore è il pastore, non manco di nulla”.

Nell’ulteriore abbandono a Dio e nell’affidarci alla Sua Volontà il cammino di consacrazione diveniva liberante e offriva un calore nuovo al nostro spirito e una umanità più vera, più autentica nella bellezza della chiamata. Questo incommensurabile “dono” lo riteniamo immeritato! Ricolme del Suo Amore, ovunque abbiamo lasciato segni di gioia, nel testimoniare con la vita: speranza, luce, amore nella piena rivelazione di Dio. La Parola di Dio e l’Eucarestia sono alimento essenziale





della nostra vita di Adoratrici, insieme a forza e splendore, per cui vediamo, grazie alla fede, l'Invisibile! Avvolte da questa beatitudine, nell'animo ravvisiamo la percezione di essere guardate con benevolenza da Dio: "Tu sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima e io ti amo!".

Papa Francesco dice: «Amare è bello e, per vivere bene, abbiamo bisogno tutti di molto amore».

Il nostro beato Fondatore è stato guida dolce, ferma e luminosa nel nostro cammino e i suoi esempi fonte di bontà. Una sua preghiera di elevazione a Dio desideriamo fare nostra: «L'anima mia, attirata dal vostro amore, si lancia con trasporto nel vostro Divin Cuore a guisa che fa il cervo assetato ad una fontana di acqua viva: sono immense e incomprensibili le dolcezza che gusta l'anima nel conversare con Voi!» Le preghiere del nostro Beato Fondatore sono un vero colloquio d'amore con Gesù Eucarestia: un canto incessante della gratuità di Dio e invitano a vivere la novità dell'oggi in pienezza di dono.

Caro Gesù, vedi come le nostre file si sono assottigliate? Perché chiamasti a te le sorelle che hanno iniziato con noi il cammino di consacrazione. Ora vivono la gloria dei Beati; per loro la festa non ha fine. Con viva gratitudine ricordiamo chi ci ha seguite nel percorso di formazione alla Vita Consacrata. Ringraziamo con preghiere e molto affetto i nostri cari genitori: col dono della vita ci hanno guidate nella via della fede. Preghiamo e ringraziamo Madre Isabella, i nostri Superiori: con amore e dedizione ci sono accanto nell'indicarci la "Divina Bellezza" e con apertura di spirito ci esortano ad amare sempre tutti, come ha amato Gesù!

E ora ringraziamo il Signore, affinché rinnovi in noi la fede pasquale a servizio della Chiesa e del nostro amato Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. La certezza della sua presenza profumi il nostro cammino nel proclamare l'Amore di Dio e la Sua Misericordia!

*Le sorelle del 60°*

## CI HAI CHIAMATO DALLE TENEBRE ALLA TUA LUCE MERAVIGLIOSA

**È** per me un segno forte della tenerezza di Dio vivere la mia fragile consegna a Lui nell'Anno Santo della Misericordia. Con infinita misericordia il Signore mi ha «chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile Luce» (1Pt 2,9). Questo testo biblico è una luce sul mio cammino di preparazione, di questo mio “oggi” e del tempo che verrà.

È un versetto della lettera di Pietro che egli ha scritto dopo la Risurrezione di Gesù, dopo essere stato chiamato da LUI, e aver ricevuto infinite rivelazioni del suo amore e della sua fedeltà, dopo averlo rinnegato e essere stato perdonato, dopo averlo incontrato Risorto e avergli detto: «Tu sai tutto, sai che ti voglio bene».

Mi accompagna l'esperienza di San Pietro e la gioia di sapersi inondata dalla misericordia di Dio e illuminata dal mistero della Trasfigurazione. Quando Gesù si è trasfigurato alla presenza dei suoi intimi amici ha donato in anticipo la Luce della Risurrezione. Luce che non mi abbandona e mi dona la certezza profonda di una vittoria della luce contro le tenebre, della vita

contro la morte. Luce che mi si rivela in ogni Eucaristia, grazia che mi “*primerea*”<sup>1</sup> e mi regala la speranza nella vita eterna e la forza per continuare a camminare ...

Oggi con tutto il cuore **RENDO GRAZIE A DIO.**

Rendo grazie a Dio per la vita ... vita ricevuta gratuitamente dai miei genitori, Alicia e Ricardo, e per la mia bella famiglia.

Vita nuova ricevuta nel Battesimo e nutrita in ogni Eucaristia attraverso la mia comunità parrocchiale e la paternità spirituale dei sacerdoti, i quali non hanno lasciato che il Battesimo rimanesse sepolto il giorno della celebrazione, ma crescesse - in quanto “vita” - aiutandomi ad ascoltare con semplicità la voce di Dio.



<sup>1</sup> *Primerea* è un termine inventato da papa Francesco (cf Evangelii Gaudium 24). Significa: “che mi precede”.



Vita che continuò a crescere nella mia comunità di Adoratrici, dono immenso dove ho sperimentato la maternità della Chiesa che genera, è paziente, si prende cura e fa maturare. Grazie di cuore ai due vescovi mons. Ariel e mons. Martin, a tutti i sacerdoti, a madre Isabella e alle mie sorelle, alla mia famiglia e a tutti coloro che hanno collaborato e partecipato perché questa celebrazione fosse vissuta nella fede e nella comunione con Dio e tra di noi. Questa comunione rimane al di là delle distanze e tutto ciò che viviamo nell'amore rimane

per sempre: questa è la mia gioia. Vi chiedo di continuare ad accompagnarmi in questa avventura di misericordia, continuate a pregare per me affinché non sia io che viva ma Cristo in me, perché questa vita la viva sempre nella fede nel Figlio di Dio che ci ama e si consegna per noi.

*suor Carla Zappulla*



# Seguire Gesù

*Omelia del Vescovo alla Professione Perpetua di suor Carla*

- MONS. ARIEL TORRADO MOSCONI -

**R**endiamo grazie a Dio per il suo Amore; colmi di gioia, cantiamo l'Alleluia perché una figlia di questa terra, una figlia di questo popolo, di questa comunità è stata guardata con amore, con misericordia dal Signore; è stata scelta e chiamata per seguire i passi di Gesù. Senza dubbio, contemplare questo mistero della vocazione fa riflettere tutti noi sulla nostra vocazione cristiana. La consacrazione religiosa, attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, approfondisce la prima vocazione e la più importante di tutti i cristiani, sacerdoti, religiosi o laici: la **VOCAZIONE BATTESIMALE**. Nel battesimo siamo stati chiamati alla santità. Nel battesimo siamo stati conformati a Gesù povero, casto e obbediente, e nel Battesimo abbiamo ricevuto la grazia per poter vivere gli insegnamenti di Gesù.

Suor Carla è stata scelta dal Signore, chiamata da Lui, e dopo tutto questo tempo di formazione, adesso farà i suoi voti perpetui, sposandosi in maniera definitiva con il Signore, approfondendo la consacrazione battesimale. Attraverso i voti, ella si identifica più pienamente con Cristo povero. Quanto è importante in questo nostro tempo, nel quale molte volte si presenta ai giovani che la felicità sta nell'accumulo, nell'avere cose, nel consumo, quanto è importante e attuale il voto di povertà: identificarci con Cristo povero, con Colui che è nato nella povertà di un presepio ed è morto nudo sulla croce, con Colui che è passato facendo il bene e che non aveva dove posare il capo. Per questo suor Carla, facendo ora il voto di povertà, abbraccia questo stile di vita di Gesù, si identifica con Cristo povero, mostrando al mondo, a tutti noi, con un grido silenzioso, che è più importante l'essere che il tenere, il dare che il ricevere, che uno può essere più felice quando è staccato dalle cose materiali, che possiamo avere una gioia più profonda quando siamo capaci di essere liberi dal denaro e dalle cose materiali.

Inoltre suor Carla si sposa con Cristo attraverso il voto della castità. Noi lo sappiamo bene, tutti siamo chiamati a vivere la castità, ciascuno secondo la for-

ma di vita nella quale Dio lo ha chiamato. Le coppie vivono la castità nella fedeltà dell'amore, di quell'amore che implica consegna, generosità, abnegazione, il dare tutto alla persona amata. Noi sacerdoti viviamo la castità nella nostra consegna attraverso il ministero, nella rinuncia di noi stessi, della nostra stessa vita, dei nostri interessi personali per servire il santo popolo di Dio. E le religiose e i religiosi, in questo spozalizio con il Signore, ci ricordano l'importanza di vivere solo per Dio; senza dubbio il voto di castità è una vera testimonianza della vocazione all'amore, amore a Dio soprattutto, senza nulla anteporre a Cristo, a vivere solo per Dio, come dice san Paolo. Ma quest'amore solo per Dio deve tradursi sempre in una vita di servizio secondo il carisma con il quale il Signore ha benedetto suor Carla nelle opere dell'Istituto, attraverso le quali la Chiesa le dona la missione di servire il Signore nelle opere concrete, per tutta la sua vita consacrata.

E l'obbedienza, l'identificarsi con Cristo obbediente, quando il mondo ci propone di fare quello che si vuole, è l'essenza della vita religiosa. Fare voto di obbedienza significa vivere per fare la volontà del Padre, non cercare mai di fare la propria volontà; il religioso e la religiosa devono avere orrore di vivere secondo i propri capricci. Colei che fa i voti per consegnarsi totalmente al Signore deve continuamente seguire la volontà di Dio nella sua vita e non vivere per se stessa ma vivere per fare la volontà del Padre. «Il mio cibo – dice Gesù – è fare la volontà del Padre». Suor Carla, identificandosi con Cristo obbediente fino alla morte e alla morte di croce, ci dona la testimonianza di vivere in questo atteggiamento di consegna generosa alla volontà del Padre, ciò che tutti noi cristiani diciamo ogni volta che preghiamo il Padre nostro: sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Suor Carla facendo voto di povertà, obbedienza e castità ci ricorda che Cristo passa attraverso la sua persona come un sacramento, come un segno visibile della presenza di Gesù in mezzo a noi e per questo,

suor Carla, chiedo a Dio che tu possa vivere profondamente questi voti che adesso professi in modo definitivo, come sposa di Cristo. Religiosi e Sacerdoti, purtroppo, possiamo essere una caricatura quando non viviamo questa consegna generosa al Signore. Il popolo di Dio ha diritto di chiedere di vederci uomini casti, poveri e obbedienti, di vedere nelle donne consacrate delle spose di Cristo, veramente povere, caste e obbedienti che al loro passare lasciano il profumo della presenza viva di Gesù in mezzo a noi. Per questo chiediamo al Signore che ti conceda il dono della fedeltà, per vivere in pienezza questa consacrazione che oggi fai al Signore, per poter vivere ed essere testimone di questa presenza di Gesù povero, casto e obbediente.

Ti ringraziamo per questa testimonianza, perché a volte nei tempi in cui viviamo è da vertigini prendere una decisione per sempre. Voi sapete bene quanto bisogno hanno i nostri giovani di vedere che ci sono uomini e donne che si impegnano per sempre, per tutta la vita, fiduciosi nella grazia di Dio e nella sua forza, attraverso il sacramento del matrimonio per formare una famiglia cristiana. Quanto bisogno c'è di giovani con il desiderio di consacrare tutta la vita, se il Signore li chiama, di consegnare tutta la vita per il servizio del popolo nella vocazione sacerdotale. E quanto bisogno c'è che molte ragazze, vedendo questa presenza di Gesù povero, casto e obbediente nella vita delle religiose, abbiano il desiderio di consacrarsi pienamente al Signore, appoggiandosi non sulle proprie forze ma nella forza che viene da Dio. Oggi il nostro popolo di Trenque Lauquen gioisce perché

una figlia di questo popolo fa questi voti perpetui, è un'occasione di profonda gratitudine perché è una benedizione per tutti. Senza dubbio questa città è stata tanto benedetta con tante vocazioni sacerdotali e religiose. Quanto dobbiamo ringraziare il Signore! E speriamo che questa consacrazione di suor Carla sia una fonte, affinché molte altre giovani vogliano consacrarsi pienamente al Signore. Lo chiediamo in modo speciale al Signore perché sia fonte di benedizione per questa comunità. Ricordiamo tanti fratelli nostri, specialmente padre Pedro, che è già nella casa del Padre, la cui testimonianza ha influenzato la consegna di suor Carla; ricordiamo tutti i sacerdoti che l'hanno accompagnata, tutti i suoi amici, compagni del gruppo dei giovani del quale ha fatto parte, tutti i nostri fratelli che sono stati benedetti per questa testimonianza e che oggi hanno la gioia di vedere la pienezza di questa consegna attraverso i voti perpetui che suor Carla professerà tra poco.

Rendiamo grazie a Dio con profonda gioia nel nostro cuore e supplichiamo il Signore che questa consegna generosa di suor Carla sia fonte di benedizione per il nostro popolo, per la nostra comunità, in modo speciale per la sua famiglia, i suoi genitori, che ringraziamo per la consegna della loro figlia; senza dubbi sarà per loro un momento di grazia e di benedizione.

Tutti ci mettiamo alla presenza del Signore e gli chiediamo che questa consacrazione definitiva di suor Carla sia fonte di benedizione per tutta la Chiesa. Così sia.

*Testo tratto dalla registrazione*



# SANTA È QUESTA TERRA!



L'occasione degli anniversari di professione ha dato il "La" alla Madre e al Consiglio per organizzare un viaggio in Terra Santa. E così, 34 Suore Adoratrici, guidate da don Maurizio Compiani, e con la compagnia di don Claudio Anselmi, dal 21 al 28 luglio 2016 hanno camminato sulla terra che fu la stessa di Gesù. Con le parole del diario di bordo, tracciamo i passi salienti di questo indimenticabile momento forte di fede e di comunione, di storia e di cultura, di arte e di vita. E vita nuova.

\*

## 1° GIORNO PARTIRE CON IL BAGAGLIO GIUSTO

È arrivato il momento di partire, di iniziare il pellegrinaggio in Terra Santa.

Ci ritroviamo tutte in Casa Madre e l'Eucaristia celebrata insieme diventa già "ringraziamento" per quello che ci sarà dato. Gesù, oggi, nel Vangelo, dice i suoi discepoli: «Beati i vostri occhi perché vedono i vostri orecchi perché sentono». Parole che si fanno preghiera: «Signore, donaci occhi semplici e puri per vedere e orecchi che possono ascoltare la tua parola che ci accompagnerà ovunque».

Sia un'esperienza forte di comunione tra noi e con



il Signore per poter dire, al ritorno: «Quello che abbiamo visto, toccato, contemplato, lo annunciamo a voi».

\*

## 2° GIORNO QUEL PICCOLO, QUOTIDIANO, SILENZIOSO "SÌ"

Il risveglio è segnato da una forte emozione: la cupola della Basilica dell'Annunciazione ci saluta, a pochi metri dalla nostra camera. Sì, in questi primi giorni di Nazareth saremo vicine alla casa di Maria!

La giornata si snoda tra il Tabor, Sefforis e Nazaret.



Il pomeriggio è tutto dedicato a Nazareth. La Basilica dell'Annunciazione: QUI il Verbo si è fatto carne! In questo paese sperduto, mai citato da alcuno, sconosciuto alle carte geografiche, Dio ha scelto di farsi uno di noi.

Silenzio incantato e stupore assorto: le parole vengono meno davanti alla grotta del "Sì" di Maria.



La prima tappa è il monte della Trasfigurazione, sintesi di tutto il pellegrinaggio.

Il Tabor ci vede raccolte attorno all'altare per la celebrazione eucaristica. Lì, sul monte, ci immergiamo nel cielo per sentire ancora una volta, dalla viva voce del Padre, quell'invito pressante: «Ascoltatelo!».

Il nostro inoltrarci nella Galilea ci porta a un sito archeologico non distante da Nazareth: Sefforis. Arte, storia, cultura, fede, miti, tradizioni si intrecciano e aprono uno squarcio su un mondo che sembra tanto lontano da noi, ma in fondo ci accompagna ogni giorno. È la sfida quotidiana di incarnare la legge come dono di libertà e non come lievito di ipocrisia.

Ma non meno suggestive le chiese di San Gabriele con la fontana della Vergine, la chiesa di San Giuseppe, casa di Gesù Bambino - e per questo chiamata chiesa della Nutrizione - , il villaggio di Nazareth scavato tra le grotte ...

Un mondo così essenziale e così carico di mistero; un'aria così pregnante di Dio e di adesione a lui; un "Sì" risuonato proprio qui, a due passi da questa scrivania, ha riempito di Dio la storia. E chiede al nostro piccolo, quotidiano, silenzioso "sì" di permettere a Dio di continuare a riempire di Sé altri pezzi di storia.



3° GIORNO

**SOTTO IL SOLE DI GALILEA**

È giorno di shabat, di riposo per la comunità ebraica, ma non per noi che alle 7.00 siamo già pronte



*Suor Daniela e suor Veronica*

## SPIGOLATURE

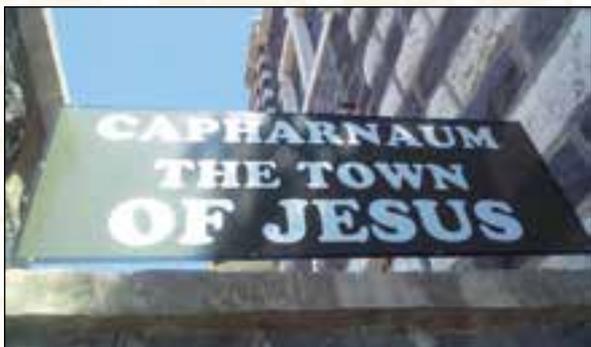
sul pullman per la partenza: destinazione il Monte delle Beatitudini. Da qui Gesù ammaestrava le folle dicendo: «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli». Il silenzio e la pace di questo luogo fanno risuonare come nuova al nostro cuore e ai nostri orecchi la stessa parola che Gesù ha pronunciato in quel tempo. È la promessa fedele di Dio, che, ancora una volta, non si fa attendere: Dio sicuramente, oggi come allora, compie il nostro desiderio di bene, di felicità, di pienezza di vita. È Cristo che apre la strada e rende possibile camminare verso la pienezza della vita.

La seconda tappa è Tabga, con la chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci e la chiesa del Primato di Pietro. Qui affidiamo al Signore il successore del primo apostolo, papa Francesco, perché continui a essere testimone del Vangelo in mezzo al mare della storia.



Il cammino prosegue quindi per l'imbarcadere di Cafarnao; da lì salpiamo per la traversata del lago di Galilea, fino a Magdala, per un pranzo a base di pesce, quello di Pietro naturalmente!

Il pomeriggio, sotto un sole cocente, ci vede camminare tra i vicoli di Cafarnao, ospiti emozionate nella casa di Pietro, di sua suocera e del suo coinquilino Gesù. Entriamo nel sito archeologico custodito dei francescani di Terra Santa, sostiamo nella antica si-



nagoga in ascolto di ciò che proprio lì successe, un giorno di 2000 anni fa. Un miracolo della Parola, che oggi come allora continua a sfoderare la sua forza e la sua efficacia contro il male.

Dulcis in fundo, la giornata termina con la suggestiva fiaccolata intorno alla Basilica dell'Annunciazione, con la preghiera del rosario in diverse lingue. Clima di preghiera e raccoglimento, di silenzio e di universalità; un clima così preguo di grazia, che solo il "Sì" di Maria ci può regalare.

\*

### 4° GIORNO BETLEMME: A CASA, NELLA CASA DEL PANE



Oggi tutto ruota attorno alla nascita di Gesù a Betlemme. Lasciamo la terra di Galilea per recarci a Betlemme, cuore di questo mistero.

Le cinque ore di viaggio ci hanno concesso una prima sosta sul Giordano, per fare memoria del battesimo di Gesù e ricordare le lezioni del Padre: «Costui è il mio figlio prediletto, ascoltatelo». Nelle acque che hanno accolto Cristo in fila con i peccatori, rinnoviamo le promesse battesimali sentendoci figlie nel Figlio ... Che bella esperienza!

Inoltrandoci nel deserto, saliamo finalmente a Gerusalemme. Città santa, unita, eletta e salda, tu ci parli della bellezza e della magnificenza di Dio!

Finalmente l'arrivo a Betlemme: siamo nella casa del pane, lì dove il Signore si dà a tutta l'umanità! La visita nella basilica della Natività, la discesa nella grotta dell'incarnazione, il bacio alla "stella", una fede che si fa piccola e si ravviva, si purifica e si riscalda. Il Bambino attrae e conferma. Nella messa celebrata nella grotta di San Gerolamo contempliamo il mistero dell'incarnazione. Tutto è Parola, a partire dal Bambino Gesù, centro dell'attenzione, da Maria, da San Giuseppe ... Tutto da qui parte e, per noi, ripor-

ta con veemenza a un sogno, davanti alla culla del Bambino. Don Francesco, una visione, un carisma, un istituto di Adoratrici: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza, offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore» (Sal 115).

★

5° GIORNO  
TERRA DI DESERTO,  
TERRA DI PARADOSSI,  
TERRA DI ACCOGLIENZA

Svegliati con largo anticipo dal canto del Muezzin, scendiamo alla grotta nella Natività, dove possiamo celebrare la Messa alle ... 6.00! L'emozione è grande: nella culla viviamo la nascita di Gesù e del nostro Istituto; nell'Eucaristia il compimento del cammino che ci rimette alla sua sequela. Ci aspetta una giornata



ta di "deserto". Sulle orme di Gesù nel deserto delle tentazioni, alla scuola del Battista, che, forse educato dalla comunità di Qumran, predica un battesimo di conversione; alla scuola dei primi monaci di questo territorio, visitando il monastero di San Giorgio in Koziba. Essenzialità, silenzio, aridità, mistero di vite dedicate al Signore in grotte isolate.



Saliamo poi alla fortezza di Masada, conosciamo i progetti ingarbugliati di Erode e la sua storia complicata di potere, difesa, distruzioni, piena di contraddizioni.

Il pomeriggio ci vede pellegrine a Qumran, luogo



## SPIGOLATURE



così prezioso nella storia dei rotoli della Parola di Dio! Il deserto ci ha davvero messo alla prova nella nostra resistenza al calore e alla fatica; ma qualche “tuffo” nel Mar Morto ci rifocilla velocemente.

“Signore, oggi ci hai parlato di silenzio da ascoltare, di vita semplice ed essenziale perché dedicata a te, di comunità che vive in attesa di te, figlia della luce non delle tenebre.

Ci hai parlato di verità, che è ciò che rimane e supera lo scorrere del tempo, come solido fondamento della fede, anche in mezzo a contraddizioni. Come quei paradossi illogici delle regole dei territori e degli orari dentro le basiliche; come lo scandalo dei “territori palestinesi” confinati da un muro di divisione.

Ma questa tua terra forse ci vuole insegnare anche una grande apertura ad accogliere, in noi e fuori di noi, contrasti e opposti, paradossi e interrogativi. Che solo in te possono trovare pace”.



*Suor Marilena e suor Mariagrazia*

\*  
**6° GIORNO**  
**I MILLEVOLTI**  
**DELLA CITTÀ SANTA,**  
**GERUSALEMME**

La giornata di oggi è segnata dalla meditazione sul mistero pasquale. Iniziamo con la celebrazione della messa alla Basilica dell'Agonia di Gesù, situata ai piedi del Monte degli Ulivi.



Che emozione baciare i resti della roccia sulla quale, secondo la tradizione, Gesù ha pregato nel Getsemani. Qui il sacrificio di Gesù compie la bellezza della creazione e la sua agonia è la bellezza dell'adesione alla volontà del Padre. Contemplando questo mistero siamo invitate semplicemente ad amarlo con tutto il nostro cuore.

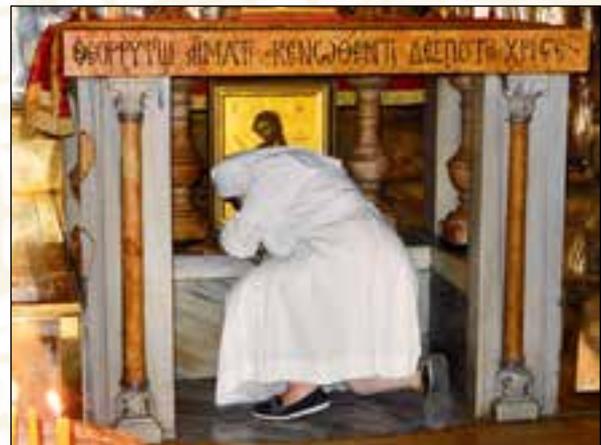
Seguono le visite all'edicola dell'Ascensione e alla chiesa del Padre Nostro. Una scoperta originale accompagna lo sguardo alla ricerca del Padre Nostro in lingue e dialetti da tutto il mondo: secondo i rabbini, la preghiera deve essere bella – cioè aderente alla volontà di Dio – e breve. Una grande lezione, per noi, parlatori instancabili!

Visitiamo anche la chiesa del Dominus Flevit, dove Gesù ha pianto su Gerusalemme, e quindi quella

della tomba della Vergine Maria, dove, secondo la tradizione, la Vergine è stata sepolta prima della sua assunzione.

Il pomeriggio è consacrato alla visita del Calvario, dal cammino della Via Crucis, vissuta in silenzio e raccoglimento, alla confusione del Santo Sepolcro. La chiesa per eccellenza, costruita dove Cristo è morto ed è risorto, è oggi luogo di raccolta per le diverse confessioni cristiane. Preghiera, silenzio, riflessione, ma anche disgusto e perplessità di fronte a un luogo così sacro e così bistrattato. Ma ancora una volta Dio scrive la storia: i suoi pensieri non sono i nostri!

Lì, dove tutto sembrava morte, la vita ha vinto! Lì, dove tutto sembra caos, la luce della Pasqua continua a brillare!



\*  
**7° GIORNO**  
**CON MARIA, IN CANTO**

La mattina è dedicata alla visita dei luoghi santi delle altre religioni che oltre, ai cristiani, considerano Gerusalemme loro città santa. La spianata del tempio con le moschee di Omar e Al Aqsa, segni glo-



riosi della presenza musulmana. E poi il muro del pianto, il famoso muro Occidentale, sinagoga a cielo aperto, ancora oggi meta di tanti ebrei che, fedeli alla torah, invocano il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei nostri Padri.

Ci rechiamo poi alla chiesa della Dormizione di Maria. Davanti alla Madonna dormiente, è suggestivo e



commovente il momento nel quale, attorno a questa effigie, abbiamo cantato “Maria, vogliamo amarti”. “Anche noi, come piccole donne, siamo qui vicine a te o Maria, con il desiderio di continuare a cantare e annunciare le meraviglie che Dio compie nella nostra vita e nella vita di un uomo”.

Ci spostiamo quindi verso un luogo tanto caro a noi Adoratrici: il Cenacolo. Entriamo nella “nella stanza il piano superiore” dove Cristo si è donato per noi. Ma tutto è vuoto, spoglio, atono. Solo un pellicano nascosto su un capitello ricorda che qui Cristo si è offerto e ha donato la sua vita per ogni uomo ... per noi, nel suo corpo e nel suo sangue.

Ci spostiamo poi al Cenacolino per la santa messa, e proseguiamo con la visita alla chiesa del Gallicantu,



che sorge sopra i resti del palazzo di Caifa. All'interno si intravede la prigione dove Cristo ha trascorso la notte prima di presentarsi da Pilato; all'esterno il sentiero dove Gesù è realmente passato! Che brivido! Ultima tappa della giornata è Ein Karen, con la chiesa del Battista e la chiesa del Magnificat dove si ricorda l'incontro tra Maria ed Elisabetta.

Anche noi, ormai agli ultimi passi del nostro pellegrinare, eleviamo a Dio con grande gioia il nostro Magnificat.



*Suor Ivana*



Il sentimento della gioia evangelica ha accompagnato tutto il pellegrinaggio. Già la celebrazione eucaristica del Natale nella grotta della natività ci ricordava che i pastori, dopo essere andati fino a Betlemme «se ne tornarono pieni di gioia, glorificando e lodando Dio, per tutto quello che avevano visto e udito».

Il nostro ritorno a casa, rafforzate nella fede e nella libera adesione al Signore vuol essere un “correre” con le ali del cuore e senza agitazione, per raccontare con la vita ciò che noi abbiamo veduto, contemplato e toccato: l’Invisibile oltre il visibile. Le tante pietre storiche e “cristologiche” e il sepolcro vuoto, che ci hanno riempito di stupore, sono la conferma di una certezza da custodire nella profondità del nostro essere: il Signore non è qui! È risorto e vivente in noi per il dono dello Spirito riversato nei nostri cuori; è presente nella comunità riunita nel Suo nome e nella liturgia, in primis nella celebrazione eucaristica.

Il nostro ritorno a casa è caratterizzato da quella gioia che è «sguardo positivo sulle persone e sulle cose, frutto d’uno sguardo illuminato dallo Spirito Santo» (Paolo VI). Il nostro ritorno a casa vuol essere quindi un andare senza indugio nella nostra Galilea (la quo-

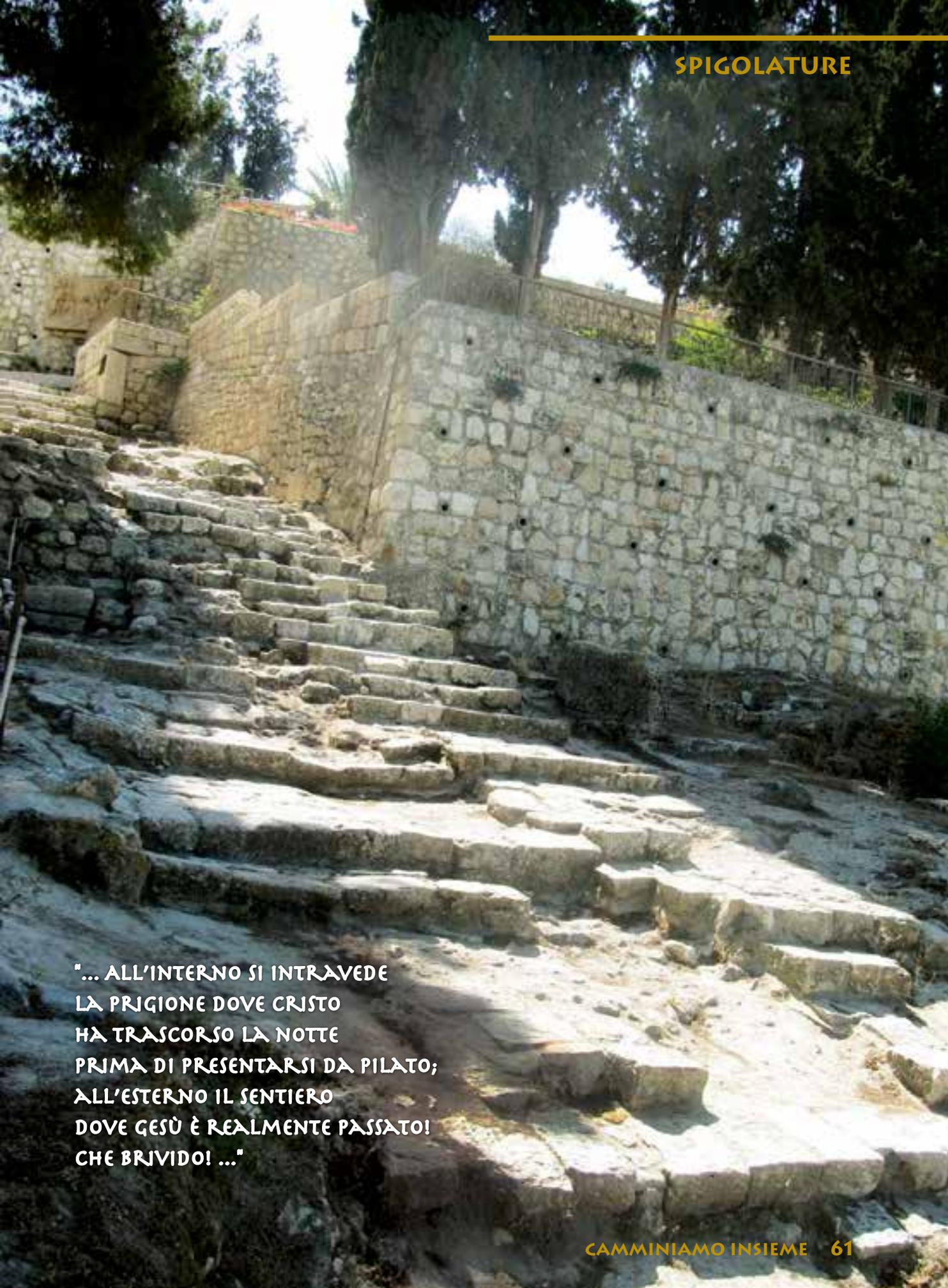


\*  
8° GIORNO

### E RIMANE UNA PIETRA VOTA. PER ESSERE PIETRE VIVE

La giornata si apre con la celebrazione della Pasqua del Signore, l’Eucaristia, nella basilica del Santo Sepolcro. Qui risuona, oggi, per noi l’annuncio dell’angelo alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto» (Mt 28,5-8).





**"... ALL'INTERNO SI INTRAVEDE  
LA PRIGIONE DOVE CRISTO  
HA TRASCORSO LA NOTTE  
PRIMA DI PRESENTARSI DA PILATO;  
ALL'ESTERNO IL SENTIERO  
DOVE GESÙ È REALMENTE PASSATO!  
CHE BRIVIDO! ..."**



tidianità), trasfigurate interiormente, con lo sguardo sull'Origine e il Fine del nostro pellegrinaggio terreno, rimanendo sotto la guida dello Spirito Santo. Infine il nostro ritorno a casa è segnato dall'ultima benedizione del Signore e dall'augurio della nostra guida che cita testualmente Atanasio di Alessandria che scrive a una comunità di ascete dell'Egitto tornate da un viaggio in Terra Santa: «Le monache erano

tristi, solo con grande riluttanza hanno lasciato quei luoghi straordinari, ma egli scrive che la tristezza è fuori luogo. La presenza fisica in Terra Santa non è essenziale: chiunque viva una vita cristiana porta i luoghi santi sempre con sé. Gerusalemme, identificabile in Cristo, è costantemente presente anche nelle ascete purché queste lo seguano nel corpo e nell'anima» (*Lettera alle vergini che erano andate a pregare a Gerusalemme e ne erano ritornate*).

Tante pietre abbiamo visto. E alla fine rimane una pietra vuota. Perché Cristo è tornato con noi, con il volo della compagnia El Al delle 18.20. Destinazione Malpensa.

*Hanno collaborato alla stesura:  
madre Isabella, madre Camilla, suor Agnès,  
suor Ivana, suor Gertrude, suor Marilena,  
suor Monica, suor Paola*

Carissime Madre Isabella e sorelle del Consiglio, carissime sorelle di Casa Madre e tutte,  
*Shalom! Boboto! Buonasera!*

**“OGNI COSA A SUO TEMPO!  
 C'È UN TEMPO PER ARRIVARE  
 E UN TEMPO PER PARTIRE”**

**E**ccoci arrivate alla fine del nostro soggiorno in Italia. Come per le altre volte, la nostra presenza in Casa Madre è per noi l'occasione di ripresa e di rivivere lo spirito e la spiritualità della nostra Congregazione alla sorgente, ma anche la fraternità e l'interculturalità.

Alla vigilia della nostra partenza, vogliamo manifestarvi la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza, ringraziando sinceramente madre Isabella e il suo Consiglio per l'opportunità che ci hanno dato di poter partecipare al pellegrinaggio in Terra Santa in occasione del doppio giubileo: quello dell'anno della misericordia e quello dei 25 anni di vita religiosa delle nostre consorelle suor Henriette e suor Marie.

Il pellegrinaggio è stato per noi l'occasione di rinnovare e nutrire la nostra fede alla sorgente del Mistero della nostra salvezza e resterà impresso nella nostra vita; ogni volta che leggeremo e mediteremo la parola di Dio, noi saremo come trasportate con lo spirito e l'immaginazione sui luoghi che hanno vissuto il mistero degli avvenimenti presenti nella parola di Dio.

Per questa meravigliosa esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa vi diciamo il nostro grazie.

Un grazie anche a tutte le nostre suore, quelle della Casa Madre e delle altre comunità. Grazie per la vostra accoglienza, la vostra testimonianza di vita e le vostre preghiere che ci accompagnano sempre. Grazie per tutto quello che siete per noi! Vi ringraziamo tutte e chiediamo al Signore che l'Eucaristia celebrata e adorata ci custodisca unite in Cristo Gesù!

*Le Sorelle africane*



# PADRE

**P**adre Nostro, Padre dei figli mai nati, Padre dei carcerati, delle prostitute, Padre dei politici corrotti, Padre dei papi e delle regine, Padre dei ricchi e dei poveri, Padre degli sfruttatori e degli atei, Padre delle donne abusate, maltrattate, Padre dei tossicodipendenti, degli ammalati e dei moribondi, Padre dei neonati, Padre dei nostri padri, Padre dei mussulmani e di tutti i figli delle



altre religioni, Padre e Madre nostra che sei nei Cieli, chinati a guardare le nostre debolezze, aiutaci ad amarci, aiutaci a capire che siamo tutti Tuoi, figli dello stesso Padre.

**Sia santificato il Tuo nome.** Aiutaci a pregare, a saperti riconoscere nei fratelli che soffrono, nel sorriso dei bambini, nei fiori del campo, nell'alba e nel tramonto; santificato sia il Tuo nome per il cielo e per la terra, per l'acqua e per il fuoco, per l'amore che ci hai donato.

**Venga il Tuo regno.** Su questa terra regni la Tua pace, il Tuo Amore, la Tua gioia; insegnaci a pregare perché venga il Tuo regno.

**Sia fatta la Tua volontà.** Insegnaci ad accettarla anche quando a noi sembra impossibile che sia la Tua volontà. I Tuoi tempi non sono i nostri.

**Come in cielo così in terra** sia fatta

la Tua volontà, aiutaci ad accettarla e ad amarla. Sempre come in cielo così in terra sia fatta la Tua volontà.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano.** Danne a tutte le persone nel mondo, a chi muore di fame; a chi troppo ha, dai il giusto alimento.

**Rimetti a noi i nostri debiti.** Abbi misericordia dei nostri peccati in pensieri, parole, opere e omissioni, troppi ne commettiamo ogni giorno; noi speriamo nel Tuo amore e nella Tua misericordia.

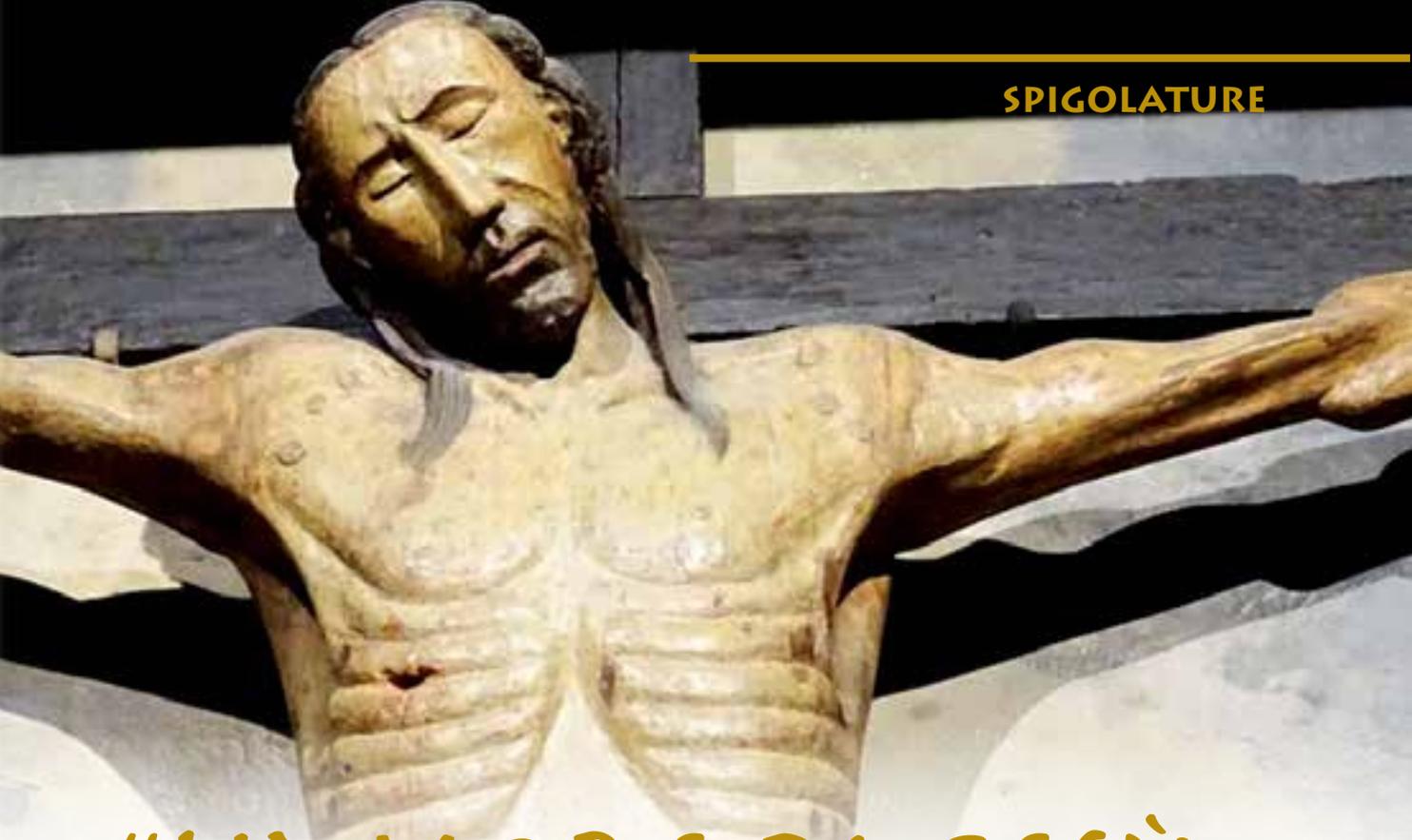
**Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** Aiutaci ad avere misericordia verso di loro, donaci un po' del Tuo amore perché anche noi possiamo perdonare, perché anche noi possiamo avere misericordia verso il nostro prossimo per vivere in pace su questa terra.

**Non ci indurre in tentazione.** Allontana da noi il peccato, fa' o Signore che il Tuo Amore penetri i nostri cuori e li inondi con la Tua pace. Liberaci dal male. Plasmaci o Signore con il Tuo Spirito perché possiamo lavare le nostre anime allontanando il peccato.

**Liberaci dal male,** liberaci o Signore dal torbido che oscura i nostri cuori, libera o Signore l'anima nostra dal corpo corrotto, rendici puro amore. Amen Amen.

*Franco*





# "L'AMORE DI GESÙ È MERAVIGLIOSO"

## ANCHE A CREMA ...



Lo si può sperimentare soprattutto nella Chiesa di S. Giovanni Battista, dove è esposto il SS. Sacramento tutti i giorni per l'Adorazione eucaristica. Trascorrere del tempo davanti a Gesù, stare in sua compagnia rallegra il cuore e riempie la vita. La Diocesi di Crema ha avuto il dono dell'Adorazione eucaristica in S. Giovanni per volontà del suo vescovo Oscar Cantoni (che però il mese prossimo lascerà Crema per la diocesi di Como), il quale nel 2005, subito dopo il suo arrivo a Crema, fa sì che nella chiesa cittadina di S. Giovanni si attivi un'Adorazione permanente, animata tutto l'anno dalle Parrocchie e dai gruppi. Nel novembre del 2006 riuscirà a portare a Crema una piccola Comunità delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda che faranno di questa Adorazione perpetua "il cuore della città" (così scrive IL TORRAZZO, il settimanale cattolico cremasco, il primo ottobre di quest'anno, sintetizzando gli undici anni del vescovo Oscar a Crema).

Le Suore Adoratrici che iniziarono qui l'Adorazione furono le pioniere suor Filomena, suor Claudia e suor Agnese; altre si alternarono negli anni successivi.

Le Suore Adoratrici presenti ora a Crema, a nome anche di

## SPIGOLATURE



quelle che le hanno precedute e di tutta la Congregazione delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, esprimono al vescovo Oscar la loro gratitudine per questa sua sensibilità. Confidano inoltre che il suo successore si faccia animatore dell'Adorazione eucaristica nella Chiesa di S. Giovanni, perché si realizzino sempre meglio gli obiettivi per cui il vescovo Oscar l'ha voluta; cioè favorisca il coinvolgimento dei sacerdoti, perché guidino i fedeli delle loro parrocchie a sperimentare la bellezza dell'Adorazione eucaristica e nasca il desiderio di trascorrere del tempo in compagnia di Gesù, cominciando dai bambini: non è mai troppo presto. Il beato Francesco Spinelli, il nostro Fondatore, ha goduto in tutte le fibre del suo cuore la gioia di stare alla presenza di Gesù nell'incrocio di sguardi e cuori che si amano, esperienza che auguriamo a tutti. L'adoratore può anche contemplare nella chiesa gli affreschi del grande pittore cremasco Gian Giacomo Barbelli, che vi affrescò la vita del precursore di Cristo e le opere di misericordia per la Confraternita della Carità: la Chiesa è uno scrigno della pittura seicentesca cremasca.

*Le Suore Adoratrici di Crema*





## ALLEGHIAMO LA PREGHIERA DELL'ADORATORE ALLA MADONNA

*Vergine santissima, Madre dell'Eucaristia,  
Madre di Gesù e Madre nostra,  
tu ci chiami affinché ci avviciniamo a Gesù,  
alla sua dimora eucaristica per adorarlo senza sosta,  
come tu adori tuo Figlio.*

*Madre, permettici di comprendere che  
in ogni ora di Adorazione Gesù Cristo ci guarisce,  
ci benedice, dissolve in noi le nuvole di dolore e di solitudine,  
allontana da noi la tristezza, riempiendoci di pace e amore.  
Accompagnaci sempre e fa' di noi quegli adoratori  
che il Padre cerca "in spirito e verità".*

*Prega per noi, santa Madre di Dio. Amen.*

(P. IUSTO ANTONIO LO FEUDO, MSE)





# DIVENTARE MEMBRO DELLA FRATERNITÀ EUCARISTICA AL SEGUITO DI FRANCESCO SPINELLI

La Fraternità Eucaristica della RD Congo a Kinshasa ha sperimentato, per la prima volta, un tempo di ricarica spirituale attraverso gli Esercizi Spirituali annuali, fatti al centro di spiritualità “Missionari Comboniani” a Kimwenza, dal 3 al 7 luglio 2016. In questi giorni ricchi di lezioni, riflessione, preghiera, adorazione e condivisione il tema è stato: “Diventare membro della Fraternità Eucaristica al seguito di Francesco Spinelli”. Il predicatore, padre Vital, Sacramentino, ha sviluppato il tema partendo dal Vangelo di Mc 10,17-22: “Cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Nella sua riflessione, il padre ci ha fatto capire che ciascuno di noi ha delle ricchezze, ma anche dei peccati che ci accompagnano per tutta la vita e che spesso siamo incapaci di abbandonare. In Mt 5,27-32, ha mostrato come la nostra vita è abitata da peccati personali e sociali che a volte noi subiamo; allora per purificarci dobbiamo andare a Gesù che è la luce (Gv 8,12).



Nella seconda parte della giornata, abbiamo meditato su: “Gesù: volto della misericordia del Padre”. Quando leggiamo i Vangeli, diceva il padre, molti sono i luoghi e le persone dove Gesù ci rivela il volto misericordioso del Padre, ad esempio: Gv 2,1-11: “Le nozze di Cana”; Mt 14,13-20, dove Gesù ha avuto pietà della folla; Lc 5,12-16: la guarigione del lebbroso; Lc 15, le tre parabole della misericordia ... Il secondo giorno, l'accento è stato messo sul “Servi-

tore fedele” (Mt 25,14-30) e sull'Eucaristia, mistero della fede e della vita, dono di libertà.

Sull'esempio di Francesco Spinelli, anche noi dobbiamo rendere conto di quello che abbiamo ricevuto da Dio.

La nostra stessa esistenza è un dono che noi dobbiamo offrire a Dio. L'Eucaristia è il centro della vita della Chiesa; dobbiamo imparare a metterla al centro anche della nostra vita. La libertà di Dio è una libertà infinita, mentre la nostra è limitata. Se il Cristo ci ha liberato è per la nostra vera libertà; dobbiamo, allora, collaborare a questa realizzazione aderendo alla sua vita in tutta libertà. La libertà è un

dono che Dio ci ha fatto, ma fragile in noi. Ci è data però la preghiera di adorazione, nella quale accogliamo la libertà di Cristo, che si è donato sulla croce. Abbiamo terminato questi tre giorni di meditazione e riflessione con il tema: “Dall'Eucaristia alla vita” (Mt 25,31-46). Su questo punto il Padre ci ha ricordato che

l'Eucaristia è il Sacramento di quel fratello povero, quella vedova, quel malato ... che sono vicino a noi. Non possiamo andare all'Eucarestia restando indifferenti a questi fratelli che hanno bisogno di noi.

Questi esercizi hanno segnato e dato un nuovo slancio nella vita cristiana e spirituale dei partecipanti che sono stati contenti di aver partecipato. Abbiamo terminato questi giorni di preghiera e di riflessione con la celebrazione del Sacramento della Riconcilia-



*comprendre que chacun de nous a des richesses, mais aussi les péchés qui nous accompagnent toute la vie et que nous sommes parfois incapables d'abandonner; et dans Mt 5,27-32, il nous a fait voir comment notre vie est habitée aussi par les péchés personnels et les péchés sociaux que nous subissons parfois; alors pour nous purifier, nous devons aller à Jésus qui est lumière (Jn 8,12). Dans le deuxième sous-thème de la journée, nous avons médité sur «Jésus, le visage de la miséricorde du Père». Quand nous parcourons les Evangiles, disait père Vital, nous rencontrons plusieurs endroits où Jésus nous révèle le visage miséricordieux du Père; ex dans Jn 2,1-11: les Noces de Cana; Mt 14,13-20, où Il eut pitié de la foule et la nourrit; Lc 5,12-16: guérison des lépreux; Lc 15, les trois paraboles de la miséricorde ... Le deuxième jour, l'accent était mis sur le Serviteur fidèle (Mt, 25,14-30) et l'Eucharistie, mystère de la foi et de la vie, don de liberté. A la suite de François Spinelli, nous aussi devons rendre compte de ce que nous avons reçu de Dieu.*

*Notre existence entière est un don de Dieu que nous devons offrir à Dieu. L'Eucharistie est au centre de la vie de l'Eglise; nous devons apprendre à la mettre aussi au centre de notre vie quotidienne.*

*La liberté de Dieu est une liberté infinie, illimitée, tandis que, la nôtre est limitée et finie.*

*Si le Christ nous a libérés c'est pour que nous soyons vraiment libres; nous devons donc collaborer à cette liberté en adhérant à sa vie en toute liberté.*

*Etant un don que Dieu nous a fait, cette liberté est fragile. Nous avons la prière d'adoration comme don de liberté du Christ qui s'est donné sur la croix.*

*Et nous avons terminé notre méditation le troisième jour avec le sous thème: «De l'Eucharistie à la vie» (Mt 25,31-46). Ce point nous a rappelés que l'Eucharistie est le Sacrement du frère qui est ce pauvre qui vit à côté de moi, cette veuve, ce malade ... Nous ne pouvons pas aller à l'Eucharistie tout en étant indifférents à ce frère-là qui a besoin de nous. Cette expérience de la retraite a marqué un nouvel élan dans la vie chrétienne et spirituelle des participants, disaient-ils, tous étaient contents de l'avoir vécue. Nous avons terminé ces jours de prières et de réflexions par la célébration de Sacrement de la réconciliation. Nous remercions de tout cœur tous ceux qui nous ont soutenus matériellement et qui nous ont accompagnés avec leur prière pour la réussite de cette retraite.*

***Pour la Fraternité Eucharistique  
sœur Marie José Nsuami Lelo***

zione. Ringraziamo di cuore tutti quelli che ci hanno sostenuto materialmente e quelli che ci hanno accompagnato con le loro preghiere per la riuscita di questi esercizi.

***Per la Fraternità Eucaristica  
sœur Marie José Nsuami Lelo***

\*\*\*

### ***DEVENIR MEMBRE DE LA FRATERNITÉ EUCHARISTIQUE À LA SUITE DE FRANCESCO SPINELLI***

*La Fraternité Eucharistique de la RD Congo - Kinshasa a expérimenté pour la première fois un temps de ressourcement spirituel avec la retraite annuelle qui a eu lieu au centre d'accueil missionnaires des Pères Comboniens à Kimwenza, du 03 au 07 Juillet 2016.*

*Pendant ces jours riches en enseignements, réflexions, prières, adoration et partages, le thème général était celui-ci: «Devenir membre de la Fraternité Eucharistique à la suite de Francesco Spinelli». Le prédicateur, père Vital Sss, a développé le thème partant de l'Evangile de Mc 10,17-22: «Que dois-je faire pour avoir en héritage la vie éternelle?». Dans sa réflexion, il nous a fait*

# Chiamatemi Francesco

Di: Grignaffini Giorgio  
Mondadori Editore - € 14.45

Nel romanzo si intravede un viaggio umano e spirituale durato più di mezzo secolo, sullo sfondo di un paese: l'Argentina.

È un racconto emozionante di una "chiamata" che trasforma Jorge Mario Bergoglio in papa Francesco, un Papa che anche prima del suo pontificato si è sempre schierato dalla parte dei più umili, dei poveri, dei reietti.

Il suo cammino di fede lo ha portato a scontrarsi con le ingiustizie e ad affrontare periodi cruciali e drammatici della storia dell'Argentina: la dittatura di Videla, la piaga dei des aparecidos, le madri di plaza de Mayo ... fino al conclave di due anni fa.

**CHIAMATEMI FRANCESCO** è la storia di un uomo che ha molto sofferto e lottato; grazie all'amore e alla dedizione ha vinto qualsiasi battaglia.



Ragazzo normale come tanti, peronista, con una fidanzata, gli amici ...

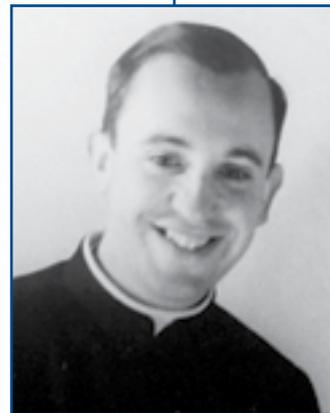
Tutto cambia quando la vocazione lo porterà, poco più di ventenne, a entrare nell'ordine dei Gesuiti.

La parola scritta riesce a rendere meglio delle immagini i pensieri nascosti dei personaggi.

Alcuni episodi, inoltre, risultano più reali e crudi nel romanzo che nel film.

Un episodio citato nel libro mi fa sorridere

ogni volta che mi torna alla mente. A un gruppo di ragazzi, sfrontati e aggressivi, di un istituto dove il religioso insegnava, ragazzi protetti da famiglie potenti, che hanno provato l'autorità di Bergoglio con uno scherzo pesante, il professore dice loro: *"Non so se posso fare qualcosa per gli intoccabili, ma so cosa posso fare con i somari ... per oggi dovete leggere tutto El Cid ..."*. Questo fa capire come Jorge non si lasciava intimidire né tantomeno corrompere.



**Isa Grossetti**

# VISIONE ALTERNATIVA

**MINI RASSEGNA DI FILM A CURA DI ANTO C.**

CI SONO TANTI MODI PER INFORMARSI SUI FILM OGGI,  
QUESTO È UNO DI QUELLI, DOVE SI CONSIGLIANO PELLICOLE,  
CHE NON SEMPRE ESCONO NELLE SALE,  
MA CHE COMUNQUE SONO REPERIBILI IN COMMERCIO,  
OPPURE SI POSSONO RICHIEDERE IN BIBLIOTECHE, MINIMAMENTE FORNITE.

## CRISTIADA

Guerra civile Messicana (1926-1929). Lo stratega militare Enrique Gorostieta Velarde, uomo d'armi indipendente da ogni credo religioso, viene chiamato a mettere la sua esperienza a servizio della causa dei Cristeros, persone umili unite dal desiderio di difendere i loro valori, divenendo presto il formidabile leader militare della "Guerra dei Cristeros".

**REGIA:** DEAN WRIGHT

### ATTORI:

Andy Garcia - *Enrique Gorostieta*,  
Oscar Isaac - *Victoriano "El Catorce" Ramirez*,  
Catalina Sandino Moreno - *Adriana*,  
Santiago Cabrera - *Padre Reyes Vega*,  
Eva Longoria - *Tulita Gorostieta*,  
Peter O' Toole - *Padre Christopher*,  
Eduardo Verástegui - *Anacleto Gonzales Flores*,  
Rubén Blades - *Presidente Plutarco Elias Calles*,  
Mauricio Kuri - *José Luis Sanchez*.



## VISIONE ALTERNATIVA

### CALVARIO

Padre James Lavelle è un buon uomo intento a rendere il mondo un posto migliore, continuamente sconvolto e rattristato dai dispettosi e rissosi abitanti del suo piccolo paese nella campagna irlandese.

Un giorno, durante una confessione, la sua vita viene minacciata e le forze del male gli si fanno sempre più vicine ...

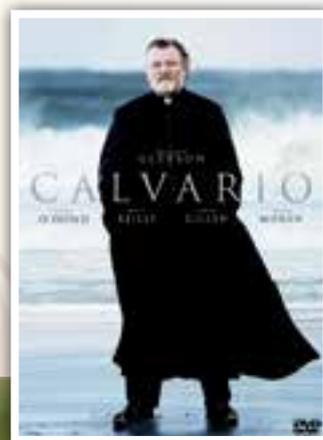
**REGIA:** JOHN MICHAEL MCDONAGH

**ATTORI:**

Brendan Gleeson - *Padre James Lavelle*,  
Chris O'Dowd - *Jack Brennan*,  
Kelly Reilly - *Fiona*,  
Aidan Gillen - *Dott. Frank Harte*,  
Dylan Moran - *Fitzgerald*,  
Isaach de Bankolé - *Simon Asamoah*,  
M. Emmet Walsh - *Gerald Ryan*,  
Marie-Josée Croze - *Teresa Robert*.

**NOTE:**

- Premio della giuria ecumenica (sezione "Panorama") al 64° Festival di Berlino



### DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES

Dio esiste. È una persona in carne e ossa come tante e vive a Bruxelles, ma non è un uomo come ci si aspetta. Con la sua famiglia è codardo e odioso. Ha una figlia un po' ribelle che un giorno, stanca di stare chiusa nel loro piccolo appartamento, decide di vendicarsi manomettendo il computer del padre. Con il suo gesto rivela a tutte le persone la propria data di morte, provocando un caos totale.

**REGIA:** JACO VAN DORMAEL

**ATTORI:**

Pili Groyne - *Éa*,  
Benoît Poelvoorde - *Dio*,  
Catherine Deneuve - *Martine*,  
François Damiens - *François*,  
Yolande Moreau - *Moglie di Dio*,  
Laura Verlinden - *Aurélie*,  
Serge Larivière - *Marc*,  
Didier de Neck - *Jean-Claude*,  
Romain Gelin - *Willy*,  
Marco Lorenzini - *Victor*.

**NOTE:**

- Selezionato alla 47ª "Quinzaine des réalisateurs"



### A PARER MIO

Se per i primi due film occorre essere preparati a scene forti e coinvolgenti, per la durezza della guerra civile (**Cristiada**) o per il dramma e la suspense delle minacce in **“Calvario”**, non così lo è per **“Dio esiste e vive a Bruxelles”**, dove è di scena un dio cinico e assurdo la cui “idea di padre” non è poi così lontana dall’immaginario, anche credente.

Ci sono, inoltre alcuni personaggi da citare dei tre film:

- in **“Cristiada”** *José Luis Sanchez del Rio*, dichiarato martire, beatificato da papa Benedetto XVI il 20 novembre 2005 e canonizzato da papa Francesco il 16 ottobre 2016;
- *Padre James*, in **“Calvario”**, sacerdote dal passato particolare, che suo malgrado diventa una vittima innocente e le figure femminili dell’ultimo lungometraggio, che fanno davvero la “differenza”.

Per chi vuole, da non perdere, l’ultimo lavoro di Paolo Virzì:

### LA PAZZA GIOIA

Beatrice Morandini Valdirana è una chiacchierona istrionica, sedicente contessa e a suo dire in intimità coi potenti della Terra. Donatella Morelli è una giovane donna tatuata, fragile e silenziosa, che custodisce un doloroso segreto. Sono tutte e due ospiti di una comunità terapeutica per donne con disturbi mentali, entrambe classificate come socialmente pericolose. La loro imprevedibile amicizia porterà a una fuga strampalata e toccante, alla ricerca di un po’ di felicità in quel manicomio a cielo aperto che è il mondo dei sani.

**REGIA:** PAOLO VIRZÌ

#### ATTORI:

Valeria Bruni Tedeschi - *Beatrice Morandini Valdirana*,  
 Micaela Ramazzotti - *Donatella Morelli*,  
 Valentina Carnelutti - *Fiamma Zappa*,  
 Anna Galiena - *Luciana Brogi coniugata Morelli*,  
 Marco Messeri - *Floriano Morelli*,  
 Tommaso Ragno - *Giorgio Lorenzini*,  
 Bob Messini - *Pierluigi Aitiani*,  
 Sergio Albelli - *Torrigiani dei Servizi Sociali*,  
 Marisa Borini - *Sig.ra Morandini Valdirana*,  
 Bobo Rondelli - *Renato Corsi*.

#### NOTE:

- *Selezionato alla 48ª quinzaine des réalisateurs (cannes 2016)*
- *Nastri d’argento 2016 per: regista del miglior film, sceneggiatura, attrice protagonista (Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti), costumi, colonna sonora*
- *Premio shiseido nastri d’argento per lo stile a Valeria Bruni Tedeschi e premio Wella nastri d’argento per l’immagine a Micaela Ramazzotti*
- *Il film era candidato anche ai nastri per: miglior produttore (Marco Belardi è stato candidato anche per “Perfetti sconosciuti” di Alessandro Genovese), attrice non protagonista (Valentina Carnelutti, candidata anche per Arianna di Carlo Lavagna), scenografia, montaggio e sonoro in presa diretta*





**QUARENGHI CAROLINA  
SUOR GIUDITTA**

Nata il 28.12.1929  
Morta il 06.06.2016

Professione Temporanea: 06.06.1957  
Professione Perpetua: 10.06.1962

**Un grazie sincero ... e dovuto**



Grazie anche da me, suor Giuditta, per avermi accolto, accettato, stimolato e consigliato; per avermi voluto bene! Hai sempre visto in me il positivo: ti ho spesso considerato una sorella maggiore. Grazie a te, il nostro rapportarci si è, quasi subito, trasformato in amicizia, che trasmetteva calma e serenità. Inoltre bastava vederti vivere per rimanere ammirati per la tua bontà, semplicità, disponibilità, laboriosità e altruismo: saresti andata nel fuoco pur di far contenta una Sorella!

Sono stata parecchie volte testimone della tua disponibilità e finezza d'animo e di tratto: quando, infatti, venivo da te per mettermi d'accordo per la liturgia dell'indomani, capitava spesso di sentire squillare il telefono: ogni volta esclamavi: **"Vedi? È Gesù che mi chiama!"**. Poi, imperturbabile, rispondevi!!!

Le tue, per me, sono - e rimarranno - lezioni di vita che difficilmente dimenticherò. GRAZIE di cuore per tutto!

*suor Mariarosa Pezzetti*

**FIORONI MARIA  
SUOR VERONICA**

**Nata il 02.02.1915  
Morta il 06.09.2016**

**Professione temporanea: 24.09.1945  
Professione perpetua: 20.03.1951**



“Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno” ha dato i natali a suor Veronica; Varenna, infatti, l’ha vista crescere in età e grazia fino a quando il Signore la volle Adoratrice.

Quel sì che disse in giovinezza fu il primo, forse, di tutta una serie di sì che caratterizzeranno la

sua vita assai longeva: fu sempre pronta a pronunciare fino all’ultimo sì, quello per cui entrò nell’eternità.

Il Fondatore accolse con gioia grande la terza Centenaria che era giunta in Paradiso e con Lui tutte le Sorelle componenti il “Convento del cielo”.

Era una Sorella dal carattere forte e dalla battuta pronta: cinque anni fa veniva ancora in sala da pranzo e quando non era in perfetta forma, esclamava: “E già: bisogna convincersi che di qualche male si deve morire!”. Così ... fino a 101 anni!

Era un’Adoratrice che si distingueva per la puntualità alle cosiddette “pratiche comuni”. Il suo posto in cappella, però, era “sacrosanto”: guai a chi glielo occupava! Ora è molto felice perché occupa il posto che l’Amore le ha preparato.

*suor Mariarosa Pezzetti*



*Ricordiamo nella preghiera  
i nostri parenti defunti*

**IL FRATELLO DI:**

**Suor Chiara Magri** - RIVOLTA D’ADDA (CR) CASA MADRE

**Suor Maria Venturi e Sorelle** - RIVOLTA D’ADDA (CR) S. MARIA

**LA SORELLA DI: Suor Natalina Brivio** - GRAVEDONA (CO) CASA ALBERGO

PROPOSTE PER GIOVANI

# ***In Lui: vita nuova!***

***DAL 27 AL 29 DICEMBRE:***

***Campo servizio a Casa Famiglia***

***a Rivolta d'Adda (CR)***

***DAL 27 (PRANZO) AL 31 (PRANZO) DICEMBRE:***

***Esercizi spirituali ignaziani,  
prima settimana, con don GB Rizzi***

***a Lenno (CO)***

IN LUI  
**vita nuova**

**Info su: [www.suoreadoratrici.com](http://www.suoreadoratrici.com)**